XLIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDI

del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 1477

Disegni di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 1478

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 1478

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

PRESIDENTE 1479
ROMANO Antonio 1479
MANCINELLI 1486
LAURO 1493
MARZOLA 1497
GRAMEGNA 1502
CENINI 1507
TRABUCCHI 1511

Interrogazioni (Annunzio) 1515

Relazioni (Presentazione) 1478

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Rogadeo per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali e sistemazione economica della gestione assistenziale dell'E.N.P.A.S. » (102);

« Validità degli esami di abilitazione tecnica al termine del primo esperimento degli Istituti tecnici femminili » (103);

« Modifiche dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, per la concessione di anticipazioni sulle somme dovute dalla Jugoslavia per la perdita di beni, diritti ed interessi italiani nei territori passati alla Jugoslavia o esistenti nel suo antico territorio » (104), d'iniziativa del deputato Bartole;

« Modifica dell'articolo 18 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 » (105), d'iniziativa del deputato Colitto;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141 » (106);

« Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22 » (107);

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dell'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti » (108);

« Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire 1.500.000.000 per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (109);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (116).

Comunico altresì che il Ministro del tesoro ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (115).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aggiornamento delle norme legislative che regolano l'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) » (86);

« Cumulabilità delle pensioni straordinarie con gli altri assegni eventualmente spettanti a norma delle vigenti disposizioni sulle pensioni » (88);

« Aumento da lire 400 milioni a lire 500 milioni del fondo di dotazione della « Sezione del credito fondiario del Banco di Napoli » (89);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Disposizioni varie in materia di assegni familiari » (96-*Urgenza*).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania il 30 aprile 1952 » (77), previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Proroga della facoltà di cui all'articolo 2 della legge 16 giugno 1951, n. 621, recante modificazioni al sistema contributivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (E.N.P.A.S.) » (95).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Santero ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'*Avenant* alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 mar-

zo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952 » (59);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952 » (60).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola ai senatori iscritti a parlare, desidero ricordare che vi sono ancora da approvare sei bilanci, e cioè il bilancio dell'Interno, ora al nostro esame, e quelli della Pubblica istruzione, della Giustizia, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile e del Lavoro. Vi sono soltanto nove giorni di tempo, ivi compreso anche il sabato per discuterli, cioè un massimo di un giorno e mezzo, ossia di tre sedute, per bilancio. Ricordo che, in seguito ad un accordo intervenuto fra i capi gruppo, è stata adottata una limitazione del numero degli iscritti e nella durata degli interventi. Prego di non dimenticare tale accordo e prego inoltre gli oratori di essere concisi, senza di che saremo costretti a fare sedute notturne per recuperare il tempo, non dirò perduto, ma consumato in più del previsto.

È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, accogliendo la preghiera rivoltaci dal nostro illustre Presidente, sarò molto succinto e limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni di carattere generale per trattare in modo particolare, ma succintamente, tre punti, e cioè: revisione delle leggi contrastanti con la Costituzione, unificazione degli enti di assistenza, vita economica dei Comuni.

Considerazione di carattere generale. Io penso che una politica interna tranquillizzante non si potrà sviluppare nel nostro Paese fino a quando non saranno affrontate le due riforme, quella burocratica e quella amministrativa, riforme che incidono in tutti i settori della vita del Paese, non escluso quello economico. Infatti, sino a quando la macchina amministrativa non sarà sincronizzata con la macchina della produzione, lo Stato continuerà ad essere un elemento ritardatore.

Dalla relazione chiara e pregevole del senatore Ponti ho notato che si accenna alla riforma della burocrazia, ed in proposito desidero ricordare a me stesso che spesso i cittadini si lamentano e dicono che gli uffici sono lenti, che le pratiche, anche quelle semplici, sono lunghe. È vero che qualche volta la lentezza è dovuta, direi quasi, alla poltroneria di questo o quel funzionario, ma è anche vero che il più delle volte gli impiegati non fanno che dare esecuzione alle leggi. Sono le leggi vigenti che prevedono troppi controlli, ed i controlli costituiscono spesso inutili perdite di tempo.

D'altra parte io mi domando: di fronte a leggi che risalgono al secolo passato, di fronte a leggi, che purtroppo nessun governo si è preoccupato di abrogare o revisionare, che cosa possono fare gli impiegati? Intanto spesso si ha l'impressione che tutto si faccia per rendere difficili anche le cose più semplici, e non si considera che è il tecnicismo amministrativo che va revisionato.

Esemplificando fugacemente, basta leggere una nota nominativa degli stipendi dei pubblici impiegati per trovarsi di fronte ad una ridda di cifre, ad una sequela di denominazioni, unicamente per determinare lo stipendio dovuto ad un impiegato. È tutto un lavoro inutile ed improduttivo, ed io penso che meglio si farebbe se si applicasse il principio: tutto nello stipendio, niente fuori dello stipendio.

Altro esempio, e passo oltre. Chi non conosce la *via Crucis* delle pensioni ordinarie, mi-

litari e di guerra? Il più delle volte la liquidazione della pensione si perfeziona quando il titolare della pensione stessa è deceduto. Ora tutto questo crea la sfiducia tra il cittadino e lo Stato, la cui riabilitazione dipende in gran parte dalla riforma amministrativa.

Iniziando questa riforma, io penso che il primo colpo di scure dovrebbe cadere sull'elefantiasi gabinettistica (mi si consenta questa espressione), che si è dimostrata una sovrastruttura disturbatrice e svalutatrice delle direzioni generali. Dico questo perchè la nostra burocrazia attraversa non soltanto una crisi economica, ma anche una crisi spirituale. Questa è una conseguenza della sfiducia che sempre più va diffondendosi nella burocrazia.

Il funzionario, specie quello con mansioni direttive, non si sente più incoraggiato dalla speranza di pervenire dai gradi inferiori ai gradi superiori per le vie dell'adempimento del proprio dovere, in virtù della preparazione culturale, della capacità nello svolgimento delle sue funzioni; il funzionario, che è salito scalino per scalino (accade spesso da parecchi anni a questa parte, ancor prima del 1943), che ad un certo punto, specie nel settore ministeriale, trova i cancelli sbarrati da elementi estranei all'amministrazione, da elementi appartenenti ad altre amministrazioni. Sono questi che arrestano il cammino di quelli che hanno, in virtù del rapporto di pubblico impiego e dello stato giuridico il diritto di aspirare all'apice, al vertice della loro carriera. Tutto questo purtroppo avviene attraverso il gabinettismo, che crea un muro divisorio tra il Ministro e la Direzione generale, allontanando il vertice dalla base, impedendo che il Ministro possa conoscere le vere capacità, che sono nell'amministrazione centrale. Insomma alle volte si giudica attraverso terze persone. Tutto questo si riflette nella pubblica opinione e chi ne soffre è l'Amministrazione, è lo Stato, è il Paese. Una politica interna tranquillante richiede anche la riconquista alla democrazia del ceto medio, e dico questo perchè da anni la politica verso i ceti medi è un continuo cammino verso la proletarizzazione. Occorre invece mutare indirizzo, bisogna avere il coraggio di imporsi la riconquista alla democrazia del ceto medio che vaga sparso e disorientato in tutti i settori dell'orizzonte politico. Bisogna avere la buona volontà e il coraggio di dire che si vuole restituire agli impiegati dello Stato, ai professionisti, agli industriali, ai commercianti, ai mezzadri, a tutto il ceto medio, il senso di maggior sicurezza della vita, che si vuole in essi far rinascere la volontà di difendere quello Stato democratico che essi stessi hanno creato.

Tutti questi ceti medi, onorevole Ministro, che hanno costituito e costituiscono la spina dorsale del Paese, che hanno dato uomini alla classe dirigente, si vanno disgregando. Non pochi di essi, non sentendosi di andare a sinistra, hanno trovato conforto nelle concezioni nazionalistiche e non hanno considerato che, ogni qualvolta il nostro Paese ha fatto una politica di grandezza, sono stati i ceti medi a pagare con i loro risparmi e le loro vite. S'impone quindi una politica interna di recupero del ceto medio che, per non aver dato fastidio a nessuno, e forse proprio per questo, è stato troppo trascurato.

Iniziare una politica a favore del ceto medio è anche un dovere di gratitudine. Tra il 1945 ed il 1947 è stata proprio la disciplina dei ceti medi, il loro silenzioso spirito di adattamento a consentire di arrestare la lira sulla soglia dell'abisso e a favorire la ripresa economica del nostro Paese.

Fra questi ceti medi, la categoria che più soffre è quella degli intellettuali. Sono questi che sentono più di tutti la gravità della situazione attuale, le dure difficoltà, che si frappongono per la conquista di un posto di lavoro, che sia il coronamento di speranze a lungo cullate, di sacrifici a lungo sopportati, di studi alle volte assai costosi. Specie per il Mezzogiorno l'impiego per i ceti medi è diventato una necessità più sentita di un tempo, perchè le professioni liberali sono in declino e la lotta per l'esistenza si è fatta sempre più dura e più combattuta. I giovani d'ambo i sessi, che escono dalle scuole, dai licei, dalle Università, corrono immediatamente alla ricerca di un impiego, ed è naturale che in quelle regioni, ove le industrie languono, sia l'impiego pubblico l'ancora di salvezza. Ecco il motivo del disorientamento dei giovani; essi vogliono che si riconosca loro il diritto alla vita. La prova del disorientamento dei giovani è di tutti i giorni: infatti, a concorsi, ove è ri-

chiesta la licenza media, si presentano laureati; frequenti sono i casi anche di ingegneri che chiedono di lavorare come operai, e specie nel Mezzogiorno si offrono per poche migliaia di lire mensili. Ora quando un giovane ha studiato per quindici anni, con gravi sacrifici per la famiglia ed è costretto, per vivere, a chiedere di lavorare come operaio, che cosa volete che diventi politicamente questo giovane? Bisogna rendersi conto dell'enorme importanza di questo problema e considerare che bisogna risolverlo, costruire qualcosa di serio, altrimenti vivremo sempre sotto la minaccia del regno dell'avventura.

Indubbiamente è un problema gravissimo e di difficile soluzione se si pensa che dalle nostre università ogni anno escono 20 mila laureati, ma bisogna pur affrontarlo.

Del ceto medio, di cui invoco la riconquista alla democrazia, fa parte la classe impiegatizia e di questa i più numerosi sono gli impiegati dello Stato, che fiduciosi attendono la risoluzione della loro questione economica; le difficoltà del bilancio sono notevoli se si considera che da 7 impiegati ogni mille abitanti nel 1913 si è saliti a 23 impiegati per ogni mille abitanti nel 1953. Alcuni pensano di risolvere il problema della burocrazia riducendo il numero degli impiegati, cioè mandando a casa le donne e i vecchi. Anzitutto io penso che il numero degli impiegati non è eccessivo, fino a quando non sarà attuata la riforma amministrativa, che ridurrà il numero delle pratiche e quello dei controlli, una delle cause di sfiducia, di lungaggini e conseguenti doglianze.

D'altra parte l'esperienza ha insegnato che ogni qual volta nel nostro Paese si è parlato di svecchiamento, il risultato è stato sempre identico; dalle pubbliche amministrazioni sono andati via i più preparati, i migliori, i giovani. Non è poi questo il momento, con questi chiari di luna, che si può mandare a spasso della gente. Il migliore rimedio per ridurre gli impiegati è nella riduzione dei crescenti interventi dello Stato nella vita economica del Paese, giacchè ogni intervento è una nuova burocrazia che si costituisce.

Si sa che lo Stato interviene nella vita economica del Paese in tre modi: *a*) impedendo ai cittadini determinati atti che essi sarebbero portati a fare dal loro tornaconto economico; *b*) obbligando i cittadini a fare degli atti che volentieri essi non sarebbero disposti a fare; *c*) sostituendosi ai cittadini nelle iniziative che essi non intendono di prendere. Dobbiamo riconoscere che, forse a causa della guerra, di queste tre forme di interventi si è abusato in questi ultimi tempi. Ecco perchè è aumentato il numero degli impiegati, che diminuiranno riducendo il numero degli interventi dello Stato nella vita economica privata. Questo è il presupposto perchè il bilancio dello Stato possa consentire la soluzione del problema economico della burocrazia. Solo allora la politica interna sarà più tranquilizzante. Ma il problema è urgente e non può essere rinviato.

La burocrazia che spesso viene denigrata, merita invece la riconoscenza del Paese. È doveroso qui ricordare che — nel succedersi dei Governi — la burocrazia rappresenta l'elemento permanente, la continuità del sistema giuridico dello Stato; senza di essa la legalità non avrebbe alcun senso reale e l'ordine costituito non sarebbe che una imposizione di parte. Già due volte in questo secolo, nella crisi del 1919-1922 e in quella ancor più grave del 1945, lo Stato è rimasto senza Governo e chi ha tenuto in vita lo Stato è stata proprio la burocrazia. Dunque, in certi momenti, la burocrazia è lo Stato. Ecco perchè, a mio modesto avviso, i presupposti di una politica interna sono la riconquista alla democrazia del ceto medio, la soluzione del problema della burocrazia e la riforma amministrativa.

Il problema della burocrazia non va però affrontato umiliando la burocrazia; intanto a questo conduce il disegno di legge proposto dall'onorevole Tozzi Condivi, disegno di legge già sottoposto alla I Commissione per gli interni alla Camera. Si vuole istituire un corpo speciale e segreto di polizia, a fine di scoprire e combattere la corruzione nei Ministeri e nelle pubbliche amministrazioni; si insinua così che la burocrazia è corrotta e per guarire questo male si vuole una seconda burocrazia che sorvegli la prima. Nella relazione si legge: « Questo corpo segreto composto di qualche centinaio di uomini, alle dirette dipendenze del Ministro degli interni, potrà, in poco tempo, troncare ogni sospetto di corruzione ». Comprendo che l'onorevole Tozzi Condivi è

animato dalla apprezzabilissima intenzione di sfatare ogni diceria di corruzione e di incapacità dello stato democratico sulla moralizzazione; ma, onorevole Ministro, il popolo italiano di polizie segrete ne ha avuto abbastanza. Pensiamoci bene prima di mettere al mondo un nuovo organismo di polizia e consideriamo che se vi è qualche elemento tarato, ciò non giustifica una manata di fango su tutta la burocrazia, che ha tutto un passato di onestà, di sacrifici, di abnegazione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Lei equivoca, perchè l'onorevole Tozzi Condivi non ha presentato nulla.

ROMANO ANTONIO. Della proposta di legge si è occupato in un articolo di fondo anche « La Stampa » di Torino. Ho letto la relazione stampata a Montecitorio.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Si è equivocato.

ROMANO ANTONIO. Ed allora mi compiaccio e passo oltre. Vengo ai tre punti specifici cui ho accennato al principio: leggi contrastanti con la Costituzione. Uno degli appunti fatti al Parlamento della prima legislatura della Repubblica è quello di non aver tradotto in norme giuridiche i princìpi fissati nella Carta costituzionale.

Indubbiamente il rilievo non è del tutto privo di fondamento, anche se vi sono delle giustificazioni.

Per l'attuazione della Carta costituzionale occorrono una sessantina di leggi; il Parlamento, uscito dalle elezioni del 18 aprile 1948, varò la legge per la Corte costituzionale, quella per il Consiglio nazionale dell'economia, la legge stralcio per la riforma agraria, la legge per la perequazione tributaria, ma rimane ancora molto cammino da percorrere e se non si accelerano i tempi, gran parte della Carta costituzionale rimarrà a lungo inoperante. Ma non basta la traduzione in norme giuridiche dei princìpi fissati nella Carta costituzionale, giacchè bisogna anche rivedere tutte le leggi che contrastano con detti princìpi e che continuano ad applicarsi, dando luogo ad una disarmonia che non può ancora durare.

Ricordo che alla Costituente, sulle orme dello Statuto Albertino, si discusse se inserire o non una norma uguale a quella contenuta nell'articolo 81 dello Statuto del 1848, norma che suonava così: « Ogni legge contraria al presente statuto è abrogata ».

L'Assemblea costituente ritenne trattarsi di una norma inutile, in considerazione del principio della abrogazione tacita insita in ogni legge e quindi anche nella superlegge che è la Costituzione.

Ma l'orientamento giurisprudenziale è stato diverso: ritenendo le disposizioni della Costituzione norme programmatiche o precettizie, non si è ravvisata l'abrogazione tacita e quindi ancor oggi, pur essendo trascorsi sei anni dalla entrata in vigore della Costituzione, si applicano ancora leggi che con la Carta costituzionale contrastano.

Tra queste leggi è quella riguardante la sicurezza pubblica.

Così per esempio l'articolo 18 della Carta costituzionale assicura ai cittadini la libertà di associazione e l'articolo 210 della legge di Pubblica sicurezza consente al Prefetto lo scioglimento di qualsiasi associazione, ente od istituto che svolga attività contraria agli ordinamenti politici.

L'articolo 21 della Costituzione assicura la libertà di stampa ed il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione; l'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza consente alla polizia di impedire l'affissione o la diffusione di qualsiasi scritto o disegno.

L'articolo 13 proclama la inviolabilità della persona e garantisce i cittadini dagli arresti arbitrari, mentre gli articoli 164 e seguenti della legge di Pubblica sicurezza regolano gli istituti dell'ammonizione e del confino, in modo da annullare ogni garanzia ed ogni inviolabilità.

Assistenza pubblica: i due grandi mali che affliggono il nostro Paese sono la disoccupazione e la miseria. A voi, onorevole Ministro, non possiamo parlare che della miseria, perchè a voi sono affidati gli strumenti per lenire i dolori dell'indigenza.

Come abbiamo appreso dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mi-

seria, il numero delle famiglie povere in Italia è di 1.386.000 con 6.186.000 persone.

Non è una novità e neppure una vergogna. Vergogna sarebbe non fare abbastanza per ridurre il numero e le sofferenze, mentre dalla stessa relazione della Commissione di inchiesta risulta che nel 1951 furono erogati ben 65 miliardi di lire soltanto dagli enti comunali di assistenza. Ma purtroppo si è dovuto constatare che l'assistenza spicciola, così come la distribuzione di pacchi viveri e sussidi fatta dagli E.C.A., non risolve il problema della povertà. È un metodo che può servire nei giorni dell'alluvione o di altra sciagura nazionale per soccorsi improvvisi e urgenti, ma non vale a guarire la piaga, cioè a sradicare le cause della miseria. Queste cause sono state diligentemente individuate e studiate negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria ed esse consisterebbero nella grave deficienza di alloggi, nel lavoro saltuario, nell'invalidità, nella vecchiaia, nella cattiva condizione di salute dell'infanzia infelice, nella elevatezza del costo della vita e soprattutto nella vasta lacuna della istruzione tecnico-professionale e nella troppo scarsa specializzazione dei mestieri. Ora, essendo queste le cause, si impone una revisione di tutto il complesso istituto dell'assistenza pubblica. L'onorevole Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni fatte al Senato nell'agosto scorso, ha compreso nel programma di Governo la riorganizzazione dell'assistenza. Questa riorganizzazione è imposta anche dalla Carta costituzionale che ha ampliato la concezione dell'assistenza prevista dalle leggi ancora vigenti del 1890, del 1923 e del 1937. Infatti l'articolo 32 della Costituzione garantisce cure gratuite agli indigenti nell'interesse loro e della collettività e il successivo articolo 38 dichiara il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale per ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere. Bisogna cominciare a rivedere le disposizioni delle citate leggi del 1890, 1923, 1937, anche per precisare chi ha diritto all'assistenza, precisazione resa necessaria dalla discordanza delle menzionate leggi con la Carta costituzionale. Infatti alla legge del 1862, che parlava di classi meno agiate, seguì quella del 17 luglio 1890 che parla di poveri, a questa seguì il regio decreto 30 dicembre 1923, ove è detto che povero non è chi manca assolutamente di tutto, ma chi non ha in misura sufficiente quanto gli occorre per vivere convenientemente. L'articolo 38 della Costituzione, come ho ricordato, stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento ed all'assistenza. Ora, volendosi attenere ai princìpi della Carta costituzionale e precisamente al principio fissato dall'articolo 38, non dovrebbe più tenersi conto del cosiddetto elenco dei poveri, sistema ormai superato dalla mutata concezione della assistenza. Infatti, l'elenco dei poveri comprende soltanto tre milioni e mezzo di iscritti; invece, stando ai risultati della inchiesta sulla miseria, i poveri sarebbero ben sei milioni. E questo perchè? Perchè l'elenco comprende soltanto coloro che sono andati avanti ad uno sportello a dichiarare il loro stato di miseria. Questo conferma la gravità del male che affligge il nostro Paese, male che miete vittime in tutti i settori. Le malattie sociali, la mortalità infantile, la delinquenza minorile hanno una origine comune, la miseria; la denutrizione fa aumentare la tubercolosi e numerosissime fragili vite di bambini denutriti soccombono causa la miseria. In Sicilia si ha una mortalità dell'88,8 per mille di bambini specie nelle provincie di Enna e Caltanissetta. Invece, nelle famiglie agiate, sempre in queste stesse provincie, la mortalità è solo del 22,8 per mille. A Roma più del 50 per cento dei minori delinquenti appartengono a famiglie in pessime condizioni economiche. Ovunque, la prostituzione attinge le sue reclute negli strati sociali miseri. Tutto concorre a dimostrare l'urgenza della riorganizzazione dei servizi di assistenza, che molto difettano, specie per i minori anormali ed abbandonati, per gli orfani e per i vecchi. Il prolungamento della vita ha fatto aumentare il numero dei vecchi; intanto, moltissimi, quasi il 50 per cento, non hanno diritto a pensione e vivono in condizioni raccapriccianti. Per questi non esiste alcuna forma di assistenza e mancano in modo assoluto le case di riposo.

Tutto questo dolorosissimo quadro impone la revisione e la riorganizzazione del sistema assistenziale, abbandonando vecchie concezioni ed accettando princìpi moderni.

L'assistenza generica, che in certe stagioni dell'anno ed in certi periodi di crisi economiche dovrebbe valere ad arginare la miseria, si risolve in un vano spreco di denaro, in uno stillicidio di sussidi che lasciano i bisognosi nel loro stato di indigenza. Eppure in Italia si spendono in media da 700 a 800 miliardi all'anno.

Molto si spende per spese di amministrazione se si considera che vi sono 23.000 istituzioni che operano nel campo dell'assistenza. Un numero così sproporzionato di enti è causa di intralcio, di neutralizzazione reciproca e di esagerate spese organizzative, onde la opportunità del concentramento.

Tra gli enti di assistenza un posto di particolare rilievo è tenuto dagli enti comunali di assistenza, per la capillarità che consente loro di tenersi a contatto con la popolazione povera. L'esperienza ha dimostrato che perchè l'E.C.A. diventi un centro coordinatore della solidarietà sociale, occorre allargare, ampliare le funzioni. Così, ad esempio, dovrebbe essere l'E.C.A. a procurare ai fanciulli orfani o abbandonati il necessario trattamento educativo, collocandoli presso famiglie o istituti; dovrebbe essere l'E.C.A. a promuovere il ricovero dei cronici e dei vecchi inabili in idonei ospizi, potrebbe essere l'E.C.A. ad assicurare un congruo trattamento ai fanciulli predisposti alla tubercolosi o esposti al contagio, potrebbe essere l'E.C.A. a facilitare il ricovero dei tubercolotici in sanatori o tubercolosari, ad assicurare le opportune cure ai minorati.

Attuando la unificazione, potrebbe essere l'E.C.A. incaricata di disporre il ricovero degli infanti in stato di abbandono. Si potrebbe trasferire all'E.C.A. la facoltà spettante al sindaco del Comune di disporre il ricovero dei malati e dei feriti, delle gestanti, delle partorienti.

Facendo dell'Ente comunale di assistenza il centro dei servizi di assistenza, allo stesso Ente bisognerebbe attribuire la facoltà di provvedere direttamente, nei casi in cui gli sia stato segnalato un infante in stato di abbandono oppure un ferito o un ammalato bisognevole di urgenti cure ospedaliere, o una donna nella imminenza del parto.

L'Ufficio comunale di assistenza è più in grado della Prefettura e del Sindaco di conoscere le condizioni richieste per il ricovero.

D'altra parte il Sindaco può essere indotto ad anteporre alle esigenze assistenziali gli interessi finanziari del Comune.

Onorevole Ministro, la preghiera che vi rivolgo è di provvedere con urgenza alla riorganizzazione degli enti di assistenza pubblica.

Terzo ed ultimo punto: finanza locale. Questo Parlamento, onorevoli colleghi, ha il dovere di occuparsi con urgenza della vita economica dei Comuni, anche perchè Governo e Parlamento della passata legislatura hanno opportunamente attribuito alla legge sulla finanza locale carattere sperimentale e quindi provvisorio. D'altra parte le amministrazioni locali, le Camere di commercio sollecitano la revisione di questa legge, che non ha soddisfatto l'attesa della maggior parte dei Comuni, malgrado i non lievi sacrifici che lo Stato si è imposto. L'insuccesso della legge del 2 luglio 1952, n. 707, che secondo alcuni avrebbe creato 7802 repubbliche fiscali, tante quanti sono i Comuni, è una conseguenza dell'errore di ritenere che una legge sulla finanza locale, con norme inflessibili ed uguali per tutti i Comuni e per tutte le Provincie, possa dare il pareggio al bilancio di tali enti. L'esperimento fatto ha messo in evidenza più rilievi. Primo, è impossibile lasciare agli enti locali una piena autonomia finanziaria, che consenta loro di scegliere i tributi da imporre e di disporre senza limiti sulle aliquote. Secondo, l'autonomia finanziaria degli enti locali, connessa inscindibilmente con quella amministrativa, deve essere intesa come autonomia amministrativa in materia finanziaria, non già come autonomia di potere. Terzo, vi deve essere, da parte di un organo dello Stato, un controllo sul bilancio preventivo. Quarto, deve essere reso efficiente e tempestivo l'attuale controllo, anche di merito, sulle spese di carattere straordinario, da esercitarsi da un organo dello Stato rispetto a quegli enti locali che non abbiano il proprio bilancio in pareggio. Quinto, sugli enti locali deve essere fatta salva la funzione ispettiva dello Stato.

A questo proposito bisogna tener presente che al pareggio dei bilanci comunali concorrono due coefficienti, uno di carattere strutturale, che è connesso alle risorse patrimoniali e tributarie degli enti, l'altro di ordine funzio-

nale, che incide sulla efficienza interna dell'amministrazione degli enti stessi. Ora la legge della finanza locale può aiutare a risolvere la questione delle entrate comunali, ma lascia scoperta quella della spesa, che non può essere regolata da norme fisse, di carattere generale. Infatti fin dal lontano 1865 si è fatta sempre distinzione fra spese obbligatorie e spese facoltative, ma questa distinzione, che si trova anche nella legge per la finanza locale del 1931, non è stata mai aggiornata, pur essendo stata in più punti superata dalla evoluzione dei bisogni di ordine generale e dalle moderne organizzazioni dei pubblici servizi. D'altra parte l'esperienza ci ha ormai insegnato che il pareggio dei bilanci dei Comuni non può realizzarsi con norme uguali e inflessibili. Invero vi sono dei Comuni che hanno attività patrimoniali che incidono notevolmente sul bilancio, altri che non ne hanno affatto. Vi sono Comuni per i quali un'imposta (quella del bestiame, per esempio) ha una grande rilevanza, altri per i quali detta imposta non ha rilevanza alcuna. Vi è poi la questione dell'ampiezza del territorio; vi sono infine tanti altri elementi che giocano in modo diverso da Comune a Comune, come quello climatico e quello turistico. Ecco perchè non è possibile tirare avanti con una legge per la finanza locale che non ha soddisfatto in modo assoluto. In relazione al coefficiente di ordine funzionale bisogna tener presente un altro inconveniente: molti Comuni per ragioni elettorali e per la impreparazione degli amministratori non applicano nella loro interezza le imposte consentite dalla legge. Questi Comuni tirano avanti senza sufficienti entrate, sono oberati di debiti ed il personale non è regolarmente pagato Molti di essi non hanno mezzi per strade, per fognature, per acquedotti, per edifici scolastici. Vi sono Comuni i quali hanno già impegnato un quinto delle loro entrate per il pagamento degli interessi dei mutui e quasi tre quinti per il personale. Questo stato di disagio non è sentito da alcuni grandi Comuni, che usufruiscono di leggi speciali e questo è giustificato perchè essi hanno dei bisogni particolari. Ma d'altra parte non è giusto che i contributi di quei cittadini che compongono la stragrande maggioranza del popolo italiano vadano a beneficio soltanto di una piccola minoranza solo perchè accentrata in metropoli. Ecco i motivi per cui molti Comuni con facilità sono indotti a contrarre mutui, a sollecitare integrazioni. Con questo sistema gli amministratori si abituano a chiedere e perdono il senso della responsabilità verso i contribuenti e verso gli amministrati.

Per ritornare sulla diritta via non vi è che un rimedio: instaurare un regime rigoroso di controlli delle spese, specie per i Comuni.

FRANZA. I Comuni sono soffocati dai controlli.

ROMANO ANTONIO. Un controllo efficace sulle spese dei Comuni non c'è. Comprendo che parlare oggi di intensificazione di controlli ispettivi, di inasprimento della tutela prefettizia può essere interpretato come una presa di posizione in contrasto con l'indirizzo della piena autonomia dei Comuni, delle Provincie, delle Regioni. Ma io penso che un controllo ispettivo sui bilanci è ben compatibile anche con una larga autonomia dei Comuni, vigilata però dallo Stato.

Gli attuali controlli non sono soddisfacenti, sia perchè sono controlli che ordinariamente si fanno a distanza, sia perchè manca il riscontro e la spiegazione delle cifre.

Ma per avere un controllo ispettivo soddisfacente bisognerà innanzi tutto creare un personale ispettivo con una preparazione specifica. Invece oggi il personale dell'Amministrazione dell'interno viene fin dal primo giorno adibito a funzioni di controllo su enti di cui non può ancora conoscere il funzionamento. Questo inconveniente è stato eliminato dall'Amministrazione finanziaria, la quale ha istituito appositi corsi, cui i nuovi funzionari subito dopo il concorso vengono avviati.

Creando questo personale ispettivo, il funzionario ispettore, riteuto responsabile del controllo dei bilanci nella zona a lui affidata, dovrebbe, nelle saltuarie e costanti relazioni, mettere in evidenza i provvedimenti da adottare per assicurare il pareggio dei bilanci.

Prefetture e Ministero dovrebbero seguire le relazioni per intervenire ed indurre gli enti ad attenersi ai suggerimenti, alle istruzioni impartite. Collaborazione tecnica ammi-

nistrativa non turbata, non offuscata dagli attriti dell'ambiente.

E finisco, onorevole Ministro. Voi sapete meglio di me che Comuni e Provincie hanno un *deficit* di 30 miliardi. Quindi è assolutamente necessario un intervento per risolvere il problema della vita economica dei Comuni. È necessaria una vostra presa di contatto col Ministro delle finanze per rivedere la legge sulla finanza locale.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Già fatto.

ROMANO ANTONIO. Lo prevedevo; voi onorevole Ministro avete dimostrato tanta iniziativa in tutti i settori: quando foste al Ministero del lavoro penetraste in un settore di competenza del Ministero dei lavori pubblici emanando, con il piano settennale per la costruzione di case per i lavoratori, il provvedimento dell'I.N.A.-Casa; invadeste poi altro settore compreso nelle funzioni del Ministero dell'agricoltura istituendo i cantieri di rimboschimento. Questa volta vi tocca di varcare la soglia del Ministero delle finanze per studiare, col vostro collega Vanoni, la riforma definitiva della finanza locale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'attuale Ministro dell'interno, parlando di questo bilancio all'altro ramo del Parlamento, ha ritenuto di dover fare l'elogio dell'opera del suo predecessore. È stato un atto di convenienza ed un dovere di amicizia? È stato un atto di solidarietà per il fatto che l'attuale ministro Fanfani è anche partecipe della responsabilità di governo dei precedenti Ministeri? Può darsi, ma se per avventura l'elogio tributato dall'onorevole Fanfani al suo predecessore volesse significare la continuità di una politica, noi diciamo fin d'ora al Ministro che noi restiamo in guardia e siamo ben diffidenti e mettiamo in guardia anche lui contro tentazioni di questo genere.

Non è infatti il caso di dimenticare, ed io spero che l'attuale Governo ed il Ministro dell'interno non abbiano dimenticato, che fra il Governo del 18 aprile ed il Governo attuale c'è stato il 7 giugno. Il 7 giugno il popolo italiano ha esaminato il bilancio consuntivo surrogandosi un po' al Parlamento che non è stato messo in condizioni di esaminare e di approvare i bilanci consuntivi di tutti questi anni. Il 7 giugno il popolo italiano ha esaminato e giudicato l'opera del quinquennio precedente e l'ha condannata. Se non si tiene conto di questo fatto si resta fuori strada, si continua sulla strada sbagliata, perchè il 7 giugno, piaccia o non piaccia, è un fatto che resterà nella storia della repubblica italiana e della democrazia. Il popolo italiano con il suo voto ha detto di no al tentativo del partito dominante di trasformare e consolidare in regime il processo che in questo senso per cinque anni aveva perseguito. Occorre si pensi che si tratta di un insegnamento, che si prenda atto di tutto ciò, occorre soprattutto che l'attuale Governo nel suo complesso e nei suoi Ministri responsabili esamini con senso di responsabilità la portata di questo giudizio di condanna dei precedenti Ministeri, esamini le cause degli errori commessi dal partito dominante e dai precedenti Governi che ne furono emanazione. Se non si fa questo atto di autocritica si resterà ancora una volta sulla strada sbagliata.

È bene ricordare quello che noi abbiamo detto, ripetuto e non ci stancheremo di ripetere da ogni tribuna, in ogni istanza e cioè che la situazione storico-sociale del nostro Paese, quale è scaturita dalla esperienza ventennale dell'oppressione fascista, quale è scaturita dalla guerra partigiana e dalla lotta di liberazione, costituisce il risultato di un processo rivoluzionario in atto che si sviluppa ancora ed è vano tentare di arrestare. Nella guerra partigiana e nella lotta di liberazione per la prima volta nella storia dell'indipendenza del nostro Paese si sono costituite come attrici le grandi forze popolari. I contadini e gli operai sono stati i più attivi, i più consapevoli, quelli che hanno profuso sangue e sacrifici; per la prima volta nel nostro Paese si è creata una forza unitaria che nella lotta, nel sangue, nel sacrificio ha attinto le fonti di nuovi valori, ha acquisito una coscienza, il senso della propria forza, il senso delle pro-

prie responsabilità e ha avuto la misura della propria capacità per assurgere a forza dirigente del nostro Paese. Il 2 giugno non è stato altro che la manifestazione della volontà in forma legale di quello che era già acquisito nella coscienza della maggioranza del popolo italiano; la Costituzione non è stata altro che la traduzione in princìpi, in norme, in istituti di quello che era già patrimonio acquisito nella lotta di liberazione.

Chi non tiene conto di questo, qualunque uomo politico, qualunque Governo che non tiene conto di questi risultati di un processo storico nella evoluzione della vita del nostro Paese sarà sempre, oggi e domani, contro il popolo italiano, contro la Costituzione, contro l'ansia e l'anelito di rinnovamento della grande maggioranza del nostro Paese.

Il Governo De Gasperi e, onorevole Fanfani, il suo predecessore, Scelba, non hanno inteso tutto ciò e la loro colpa e la loro responsabilità appunto non sono tanto e soltanto nel fatto che Governo e maggioranza del Parlamento si sono opposti a tradurre in atto nella legislazione positiva la Costituzione che hanno eluso, e nel fatto che si sono opposti alla Costituzione, quanto in ciò, che essi non hanno permeato la propria opera e la propria coscienza politica di questa ansia di rinnovamento, di questo contenuto rivoluzionario, che si è affermato concretamente il 2 giugno con la fondazione della Repubblica. Che cosa abbiamo rimproverato al precedente Governo, che cosa abbiamo denunciato? Abbiamo denunciato appunto che lo spirito che lo ha sempre animato, che era rivolto al passato, lo ha condotto a regolare la sua azione politica in modo tale da scavare permanentemente un distacco tra Governo e Paese; troppo numerosi e frequenti sono state le occasioni e i dolorosi episodi attraverso i quali si è avuta la reiterata dimostrazione che il Governo considerava gran parte del Paese, nei suoi sentimenti e nelle sue aspirazioni, come nemico, e la gran parte del Paese considerava nemico il Governo.

La concezione dello Stato moderno e democratico è tale per cui esso Stato deve essere la società nazionale organizzata, società nella quale la parte s'identifica con il tutto ed il tutto si identifica con la parte; società nella quale al fondo deve esservi il senso, la forza della solidarietà operante e fattiva. Quando il Ministro Scelba, in un momento sciagurato per lui, concedendo un'intervista ad un giornalista straniero, si vantava di aver rafforzato la polizia, di averla dotata di possenti mezzi, di armi fornite dagli americani, per cui si era creata una garanzia di fronte ai timori, alle perplessità di certe classi all'interno del Paese e sul piano internazionale, il Ministro Scelba non si accorgeva di aver dato la misura della incomprensione, del distacco tra lui, la sua concezione ed il suo stato d'animo, e le esigenze di una interpretazione profonda della condotta di Governo e dell'azione di Governo di fronte al Paese. Egli ha dato la misura e la dimostrazione di sentirsi come il capo di un esercito nemico di fronte ad un altro esercito, che purtroppo considerava nemico ed era la grande maggioranza del Paese.

A questo concetto, a questo principio di deformazione, di degenerazione, di incomprensione, si deve la sequela di errori, di malefatte, che ha trovato la sua giusta condanna da parte del popolo italiano il 7 giugno scorso.

Odio e paura, questa è stata l'insegna che ha guidato l'opera e la condotta del Governo della democrazia cristiana ed in particolare del passato ministro Scelba.

La Pubblica Sicurezza; io mi domando se può essere considerata uno strumento adeguato e corrispondente agli interessi del Paese, alla tutela dell'ordine, come suol dirsi — accennerò poi quale per noi sia l'ordine — per il fatto che essa sia animata dagli stessi sentimenti, dalle stesse preoccupazioni, dalle stesse passioni, dagli stessi odii e dagli stessi timori, che hanno animato sin qui il Governo e la maggioranza governativa. La persecuzione ai partigiani; è chiaro, perchè si sentiva la necessità, si sentiva il bisogno di liberarsi di questa luce che abbagliava e che tormentava. Licenziati tutti i partigiani che erano stati assunti nella Pubblica Sicurezza. Discriminazione delle associazioni, discriminazione dei Comuni, delle pubbliche amministrazioni. La Costituzione ignorata e fatta ignorare. Perciò non mi attarderò a richiamare e a denunciare le necessarie riforme di quelle leggi, come ad esempio la legge di Pubblica Sicurezza, che attengono alle garanzie dei diritti subiettivi del cittadino, alla libertà di pensiero, alla li-

bertà di stampa, alla libertà di movimento, all'interno e all'estero, alla libertà di associazione, al diritto di associazione. Non mi attarderò ad accennare queste cose perchè sono convinto che, anche se, e quando — ci auguriamo presto — queste riforme legislative di adeguamento alla Costituzione saranno realizzate, se non si cambia lo spirito, l'atmosfera degli ambienti ministeriali e di Pubblica Sicurezza, se questo afflato nuovo di libertà e di rinnovamento non penetra nelle vostre menti e nelle vostre coscienze, credo che non avremo risolto il problema.

Pubblica Sicurezza. Con quali criteri si assume il personale della Pubblica Sicurezza, agenti e funzionari? Si incomincia col chiedere informazioni, non per stabilire se chi aspira a entrare nella Pubblica Sicurezza abbia rubato o abbia ucciso suo padre o sua madre, o sia un depravato. Anche per questo si chiedono informazioni ed è giusto, ma si chiedono soprattutto informazioni politiche per cui nella Pubblica Sicurezza certamente non entreranno l'operaio, il contadino o il bracciante che appartengano ai Partiti socialista o comunista, e non vi entreranno certamente quali funzionari quei giovani che abbiano dato pubblica manifestazione di aderire a questi Partiti o alle ideologie che essi rappresentano. Questo fatto è una violazione permanente dei diritti dei cittadini, perchè tutti debbono aspirare, in base alla Costituzione, ai pubblici impieghi, tutti debbono poter aspirare a servire il Paese nella pubblica amministrazione, anche se socialisti o comunisti.

Quale impronta si dà alla preparazione degli agenti e funzionari di Pubblica Sicurezza? A questo proposito penso che dovrebbe essere diritto, che il Parlamento dovrebbe rivendicare, quello di approvare in sede legislativa i programmi per l'istruzione degli agenti e dei funzionari di Pubblica Sicurezza e penso che le scuole e l'insegnamento dovrebbero essere affidati non esclusivamente a funzionari dello stesso Corpo ma ad elementi che rappresentino la cultura e tutte le correnti politiche provenienti dal Corpo sociale. In considerazione che i bilanci devono essere approvati entro il 31 ottobre, per brevità io faccio all'onorevole Ministro delle domande: sente il Ministro dell'interno urgente il bisogno, il dovere di dichiarare al Parlamento e al Paese quali saranno i criteri, nel quadro delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, quali saranno i princìpi, i metodi che intende seguire per assolvere al suo compito, alla sua funzione sul piano delle sue responsabilità di fronte al Paese?

La Forza pubblica è impiegata anche oggi nella repressione delle agitazioni operaie, contro le manifestazioni a cui le condizioni e le minacce al lavoro conducono gli operai. È di ieri il triste episodio di Terni. Perchè è avvenuto quello che è avvenuto? E si deve al senso di responsabilità dei dirigenti politici di quella Provincia se non è avvenuto qualcosa di più grave. Non voglio parlare della questione di fondo, ma mi limito a domandare all'onorevole Ministro per quale ragione ha proibito la manifestazione di sabato a Terni. Che cosa temeva? Che forse gli operai minacciati di licenziamento incendiassero la « Terni »? Ma se sono essi che vogliono salvarla! Purtroppo in questi mesi si sono verificati degli inconvenienti seri che ci dicono come la condotta di questo Governo, la condotta dell'attuale Ministro dell'interno non si discosti molto da quella che è stata l'azione politica del suo predecessore e del precedente Governo.

A proposito di Terni, ho ascoltato la risposta che ha letto il sottosegretario Bisori alla interrogazione dei senatori Fabbri, Cingolani e Fedeli e mi sono in un certo senso compiaciuto di alcuni accenni contenuti in quella risposta. L'onorevole Bisori è venuto a dire al Parlamento che l'onorevole ministro Fanfani aveva reiteratamente richiamato l'attenzione e la responsabilità del Ministro del lavoro e del Ministro dell'industria sulla necessità di adottare dei provvedimenti tendenti ad allontanare la minaccia di affamamento che incombeva ed era in atto nei confronti degli operai della « Terni ». Facendo così, l'onorevole Ministro dell'interno ha dimostrato di sentire quale è la sua responsabilità e di sentire come deve essere inteso l'ordine pubblico! È chiaro che ordine pubblico non può e non deve intendersi ordine di Polizia: ordine pubblico deve intendersi ordine sociale, ordine morale, deve intendersi quello che si trae dallo spirito, dalla lettera e dal contenuto della Costituzione. Lei ha inteso questo, ed il suo Sottosegretario ha

fatto anche un altro accenno molto importante; ha detto: « L'onorevole ministro Fanfani ha perfino tentato di rivolgersi agli organi della C.E.C.A., della Comunità del carbone e dell'acciaio ». Preziosa confessione, perchè se il Ministro dell'interno ha ritenuto di doversi rivolgere agli organi della C.E.C.A., egli stesso è venuto a riconoscere che la situazione della « Terni » è dovuta all'azione della C.E.C.A. e agli impegni che il Governo italiano ha assunto legandosi al patto del carbone e dell'acciaio. Questo dico tra parentesi.

I diritti subbiettivi dei cittadini. Perchè, onorevole Ministro, lei ha vietato quando ha creduto di vietarlo le feste de « l'Unità » e dell'« Avanti! »? Ci siamo intesi dire: il mese della stampa era finito. Ma noi non abbiamo mai inteso, come partito, come organizzazione, parlando del mese della stampa, di assumere degli impegni di tempo nei confronti del Ministro dell'interno. Noi abbiamo fatto rilevare che questo divieto era una violazione dei diritti fondamentali delle associazioni contenuti nella Costituzione. Lei ha mantenuto questo divieto.

Diritto di manifestazione del proprio pensiero, libertà di manifestazione. C'è uno sciopero economico o anche politico: riconosce lei, onorevole Ministro, che rientra nell'esercizio della libertà di manifestazione del proprio pensiero e delle proprie opinioni il fatto che l'operaio partecipante ad uno sciopero faccia opera di persuasione presso un altro operaio per convincerlo della giustezza dello sciopero e per convincerlo ad aderire allo sciopero? Oppure ammetterà invece che sia arrestato e denunciato per attentato alla libertà del lavoro?

Libertà di stampa, libertà di diffusione dei giornali. Onorevole Ministro, riconosce lei il diritto di diffusione della stampa, dei giornali periodici da chi non lo fa per lucro e per mestiere senza alcuna autorizzazione e senza alcun permesso? È d'accordo a questo proposito con i numerosi giudici di merito i quali hanno sempre assolto i nostri ragazzi che diffondevano la domenica volontariamente l'« Avanti! » o l'« Unità » o è d'accordo con la Pubblica Sicurezza che, anche dopo le assoluzioni, ha continuato ad arrestare e a denunciare questi volenterosi distributori? È convinto che il cittadino nel contrasto fra l'interpretazione della legge data dal potere esecutivo, cioè dai Prefetti e dalle Questure, e l'interpretazione contraria data dai giudici, non sa come regolarsi, mentre ha il diritto di sapere come deve essere regolata, conforme alle leggi e alla loro retta interpretazione, la sua condotta?

Ma i diritti fondamentali della Costituzione, cioè quelli che, non con frase retorica, nella Costituzione si riassumono nell'affermazione che la sovranità è del popolo, attengono anche a quella che è l'autonomia dei Comuni, perchè la sovranità popolare si esprime e nelle elezioni politiche e nelle elezioni amministrative, perchè la rappresentanza in Parlamento è l'espressione della volontà popolare sul piano nazionale, come la rappresentanza dei Consigli comunali e provinciali è l'espressione della volontà popolare in sede locale.

Io l'anno scorso, in occasione della discussione di questo bilancio, mi occupai in modo particolare del modo come l'onorevole Scelba intendeva rispettare le autonomie locali e come intendeva interpretare le garanzie di autonomia che la Costituzione consacra. Portai molti casi di violazione della legge, di sopraffazioni, che riguardavano Consigli comunali sciolti, sindaci revocati o sospesi, Giunte provinciali amministrative che insistevano sotto la pressione dei Prefetti a non approvare le deliberazioni, tutto un insieme di fatti e di episodi che davano la dimostrazione che il Governo e la sua *longa manus*, che sono i Prefetti, avevano un concetto profondamente errato di quella che è l'autonomia locale e del rispetto di essa.

Ho inteso che nell'altro ramo del Parlamento ella, rispondendo a queste critiche, ha letto un elenco di Consigli comunali sciolti o di sindaci revocati...

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Quattro.

MANCINELLI. ...e ha fatto un confronto con quello che accadeva in questa materia all'epoca di Giolitti. Sono cambiati i tempi, onorevole Fanfani, sono cambiati i rapporti di forza. Altri sono i sistemi, che questa situazione e gli attuali rapporti di forza consigliano e suggeriscono. I sistemi non sono più, o sono più raramente, quelli di scioglimento dei Consigli comunali. I sistemi sono altri: è l'opera

dei Prefetti di ostruzionismo, di resistenza, di creazione di difficoltà alla libera e proficua attività delle nostre amministrazioni. È la nomina di commissari in sede surrogatoria che fanno e disfanno in diversi settori. Pertanto la denuncia che noi abbiamo fatto in questi anni la ripetiamo ora e diciamo: cambiate costume, cambiate sistema!

Organi di tutela e di controllo! Io sorridevo e mi pare che anche l'onorevole Ministro abbia un po' sorriso sulla nostalgia podestarile del collega Romano che ha parlato testè. Noi diciamo: abbiate fiducia nella capacità e nel senso di responsabilità dei nostri amministratori, lasciateli fare, chè sono essi — e nessuno meglio di loro — gli interpreti dei bisogni, delle aspirazioni dei loro amministrati. Lasciateli al controllo della pubblica opinione, al controllo popolare. Riformate la Giunta provinciale amministrativa, sia nella sua formazione facendone un organo prevalentemente elettivo, sia nelle funzioni che devono essere limitate al controllo di legittimità senza entrare nel merito. E soprattutto cercate di avere un concetto diverso, più moderno, più ampio, permeato di più vasto respiro di quella che è la funzione degli enti locali. In questa esigenza ascoltate anche la voce di uomini della vostra parte. Ascoltate la voce del sindaco di Genova il quale ad un convegno dell'Associazione dei comuni italiani disse: « il principio dell'autonomia comunale ha profonde radici nella logica e nella storia e non è legato ad alcun sistema politico.

« Mi richiamo anche al principio che la struttura democratica è per sua essenza espansiva e tende ad estendersi a tutte le forme della vita associativa ».

Ascolti, onorevole Ministro, anche la voce ed il richiamo non del suo predecessore, il quale vorrebbe che l'autonomia consistesse in questo, che i Comuni e gli enti locali fossero strumenti della politica del Governo, ma la voce di quel vecchio pioniere e difensore delle autonomie locali che è il collega senatore Sturzo, che ad un recente convegno della stessa Associazione dei comuni telegrafò auspicando il ripristino dell'autonomia comunale. Se non erro la parola ripristino contiene in sè una critica e una constatazione e cioè che le autonomie comunali del passato sono perdute e non sono state restaurate.

Noi diciamo: restauriamo, ripristiniamo le autonomie. Questo lo diciamo insieme al nostro maestro in fatto di autonomia, il collega don Sturzo. Noi diciamo inoltre: andiamo avanti, riconosciamo che secondo la tradizione, secondo la storia, i Comuni sono la cellula essenziale dell'organismo nazionale, sono i più aderenti ai bisogni, alla volontà, alle aspirazioni della popolazione, sono quelli che costituiscono una forza coesiva nello sforzo per l'unità nazionale e potrebbero invece costituire una forza di disgregazione della medesima unità nazionale. Non ci irrigidiamo nella vecchia legge e nella vecchia distinzione tra spese facoltative e spese obbligatorie. Il popolo vuole andare avanti, ha esigenze, aspirazioni e bisogni che si espandono e si sviluppano perchè il popolo è sulla via del progresso e della civiltà. Quelle che con concetto ristretto, che può richiamarsi alla concezione dello Stato di Quintino Sella, erano spese facoltative, oggi sono sacrosante spese obbligatorie. È una spesa obbligatoria per esempio la refezione scolastica; è una spesa sacrosanta quella per i doposcuola. Date disposizioni, onorevole Ministro, ai Prefetti...

FRANZA. È la legge che impedisce. Bisogna modificare la legge.

MANCINELLI. Sappiamo tutti come vanno le cose: i Prefetti si irrigidiscono sui limiti della legge quando si tratta delle nostre amministrazioni e si valgono invece di un largo potere discrezionale quando si tratta delle altre, naturalmente ascoltando il sussurro che da Roma arriva ai loro orecchi. Disponga, onorevole Ministro, perchè siano approvati i fondi per i doposcuola anche se l'apertura e il funzionamento di essi può danneggiare ed essere di concorrenza a certi numerosi doposcuola che sono diretti ed amministrati da monache e da preti. I bambini delle famiglie operaie liberi dalla scuola al mezzogiorno o all'una, sono abbandonati alla strada perchè i loro genitori ritornano dal lavoro alle 5 o alle 6. Fate che in queste ore essi non si perdano nella strada, ma siano accolti e raccolti, assistiti nei doposcuola comunali. Approvate le spese per il funzionamento di questi doposcuo-

la; approvate con larghezza le spese per le colonie, a proposito delle quali non vorrei introdurre una nota polemica. Ci siamo intesi, onorevole Ministro: le colonie gestite ed amministrate dai nostri Comuni, che furono i pionieri di queste provvidenze (ricordo che il comune di Bologna istituì colonie fin dal 1913), gestite dai nostri organismi e dai nostri enti, che dedicano tutta la cura con senso di responsabilità per l'adempimento dei loro compiti, considerando geloso tesoro la custoria dei bambini dei lavoratori. Non chiudete le colonie con futili pretesti, non negate i fondi per il funzionamento di queste colonie. E noi saremo lieti se in concorrenza con le nostre iniziative e le nostre provvidenze ci saranno anche le colonie condotte da sacerdoti e da vostri istituti: tanto di vantaggio per i figli del popolo.

Finanze comunali. Non entrerò nel merito dell'argomento: altri colleghi lo faranno in modo specifico. Dico soltanto che è necessario che i Comuni che hanno le esigenze dell'integrazione dei loro bilanci non debbano essere sottoposti a quei controlli invocati dal senatore collega Romano, perchè questi Comuni, che già per condizioni obiettive hanno una povera economia e una povera finanza, misura ed espressione della povertà del proprio territorio, che già si trovano in una condizione di inferiorità, non siano posti in una condizione di ulteriore inferiorità e perdano il diritto di cittadinanza piena nella nostra Repubblica.

Vi è un accenno nella relazione dell'onorevole Tozzi Condivi che è molto interessante. Non è una proposta di legge, onorevole Romano, però è un'istanza; l'onorevole Tozzi Condivi dice che per liberare la Pubblica amministrazione, i funzionari dai sospetti, dalle insinuazioni, dalle voci, che farebbero ritenere l'ambiente dei Ministeri permeato di corruzione, occorrerebbe istituire una polizia per la difesa della moralità e contro la corruzione. Dio ce ne liberi da un'altra polizia! Chi ci dice che questa polizia, a sua volta, non sia di uomini corruttibili?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. È solo un'idea dell'onorevole Tozzi Condivi.

MANCINELLI. Questo mi dà occasione di dire che in questa esigenza e in questa istanza c'è il riconoscimento che effettivamente, maggiore o minore, dove più, dove meno, il fermento della corruzione permea di sè la Pubblica amministrazione: ci sono i funzionari onesti, ci sono quelli meno onesti.

Mi viene in mente una novella di Czecoff; in questa novella un povero untorello, ultima ruota del carro burocratico czarista, si lamentava di essere stato colpito da una gravissima sanzione, perchè aveva fatto una gherminella, e si lamentava col suo superiore; e il superiore gli diceva allora: ma figlio mio, per il tuo grado hai rubato troppo!

Questa è stata la più grande denuncia del malcostume, della corruzione del regime czarista. Per fortuna non siamo in queste condizioni. Ci sono funzionari sani, integerrimi, incorruttibili e sono la maggioranza. Anzi, dico che il male non va tanto ricercato negli ambienti burocratici, quanto va ricercato nei corridoi, nelle anticamere ministeriali, o anche nelle sale di riunione del Parlamento, al Senato ed alla Camera dei deputati.

Occorre restaurare la fiducia nello Stato, è una questione di costume, non è una questione di polizia; occorre che i cittadini abbiano la certezza e la garanzia che, rivolgendosi alla Pubblica amministrazione, possano ottenere quello che il diritto loro consente e che non debbano avere la speranza di ottenere quello che il diritto e la legge nega loro. Invece, purtroppo, viviamo ancora nell'atmosfera ereditata dal fascismo, non so se peggiorata o migliorata, nella quale il cittadino sapeva che con un corrispettivo tutto si poteva ottenere, e senza il corrispettivo nulla si poteva ottenere.

Io non voglio esagerare, ripeto che è sano il fondamento, la struttura morale della nostra Amministrazione, ma il male c'è ed è nei meandri della vita pubblica italiana, specialmente nei meandri del partito di maggioranza. Nè è caratteristica della Democrazia cristiana come partito, ma semplicemente perchè per cinque anni, nell'intendimento di trasformarsi in regime, questo partito ha perduto il senso del limite, della responsabilità e si è corrotto. E non intendo parlare di singoli.

Ho inteso reclamare da molte parti che siano messi a disposizione degli E.C.A. tutti i fondi che il Governo incassa con l'applicazione del famoso 5 per cento. Ho inteso parlare, e

purtroppo non ce ne è bisogno, perchè tutti ne abbiamo la visione dolorosa e lacrimosa, anche in questa Roma, della miseria, dei bambini laceri, dei senza tetto, dei vecchi abbandonati, tutte cose che sono una vergogna per un Paese civile. Si vorrebbe provvedere ad unificare i servizi dell'assistenza e si parla di un Ministero della pubblica assistenza. Siamo contro questo accentramento perchè, in base alla Costituzione, la funzione dell'assistenza e beneficenza è affidata alle Regioni che hanno in materia potere legislativo. Onorevole Ministro, siamo o no d'accordo riguardo alle Regioni, volute dalla Costituzione, per cui è stata approvata la legge, sulla quale sono concordi la grande maggioranza se non la totalità dei due rami del Parlamento, che nel più breve termine il Governo presenterà la legge elettorale perchè finalmente le Regioni possano vivere ed aprire la strada al progresso e all'autonomia, allo sviluppo della economia, delle industrie, della cultura delle varie parti d'Italia?

Vorrei ora accennare ad un fatto che può sembrare di amministrazione, ma che ha un suo contenuto anche politico e che ci richiama ancora al proposito e alla prassi delle discriminazioni. Il Ministero dell'interno ha l'onere di provvedere al casermaggio per la Polizia e per i carabinieri, e ne sono state liberate le Province. Ho inteso che taluni questori e comandanti di legione rimpiangono parecchio le Province. Ma di fronte alle necessità, all'assillo con cui i comandanti dei carabinieri e i dirigenti della Pubblica Sicurezza reclamano che si provveda alle caserme, l'onorevole Ministro dell'interno, in piena solidarietà con il ministro Vanoni, non ha trovato niente di meglio che violare la legge: in base alla legge i fabbricati, i palazzi, le sedi delle organizzazioni già fasciste, già di proprietà delle vecchie cooperative, delle vecchie Case del popolo, provvisoriamente demandate alla gestione del demanio, dovevano essere destinate in modo definitivo secondo la loro origine e secondo le finalità per cui erano sorte. Il ministro Scelba ed il ministro Vanoni non hanno trovato di meglio che cacciare dalle case del popolo le nostre organizzazioni e dalle loro case quelli che le avevano costruite, per farne caserme di carabinieri. Noi non vogliamo inasprire questo dibattito. Diciamo solo che il Governo commette una cosa antigiuridica, illegale, non onesta. A Bologna, recentemente, nonostante i nostri reclami, le nostre sollecitazioni perchè il provvedimento fosse almeno sospeso, la Casa del popolo di fuori Porta Mazzini è stata evacuata con la forza dalle organizzazioni, dai partiti politici, dalle associazioni culturali, e nonostante il nostro intervento ci sono stati degli episodi dolorosi ed alcune donne sono ancora in carcere, e ciò per istallarvi la caserma dei carabinieri. Ma, onorevole Ministro, non pensate che sarebbe vostro dovere e che sarebbe nell'interesse pubblico che voi pensaste a costruire nuove caserme per dar lavoro agli operai disoccupati e per mettervi in condizione di rispettare i diritti dei lavoratori?

Questo Governo sta per uscire dalla parentesi amministrativa e si accinge ad avere una reincarnazione politica. Recentemente qui al Senato è avvenuto un episodio che noi non abbiamo potuto trascurare. In occasione di un voto che riguarda un problema intorno al quale la passione degli italiani è concorde, il problema di Trieste, si è cercato in questa Assemblea di evitare di raggiungere quella maggioranza di consensi che pur si era realizzata nell'altro ramo del Parlamento. Eppure l'unanimità anche in questo ramo del Parlamento avrebbe avuto il suo valore di fronte al Paese, al Governo ed all'estero. Si è presentato un ordine del giorno e la nostra parte non è stata informata. Questa occasione ha dato modo di formare intorno a quell'ordine del giorno una maggioranza che va dai social-democratici al M.S.I. Io non so se si trovino a posto e a loro agio i social-democratici; non so se i social-democratici e il M.S.I. si considerano reciprocamente come ingredienti di ricambio. Dico però che la chiarificazione e la qualificazione di questo Governo si sta realizzando in modo che non ci dà nessuna garanzia che siano dischiuse prospettive di aperture sociali, verso realizzazioni di una politica di pace e di solidarietà nazionale.

Noi abbiamo posto queste istanze; noi rinnoviamo qui l'impegno di essere con chiunque intenda realizzare gli obiettivi che portino avanti il nostro Paese, con chiunque intenda

risolvere i problemi che portano alla pacificazione degli italiani nel contrasto e nella dialettica delle forze e degli interessi, con chiunque voglia realizzare una politica di dignità e di indipendenza nazionale, nella tutela degli interessi del Paese. Ma se per avventura si dovesse sviluppare un indirizzo che voglia portare ad una politica di reazione, ad una politica di rinnovata discriminazione, di repressione della libertà e degli interessi dei lavoratori, non si abbia dubbio che noi, secondo la nostra storia e la nostra tradizione, saremmo sempre per i lavoratori, sicuri di difendere gli interessi e l'avvenire del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola nella discussione del bilancio dell'interno, sento il dovere di richiamare particolarmente l'attenzione dell'onorevole Ministro Fanfani sulla legge elettorale maggioritaria. Questa legge, nonostante abbia ricevuto la condanna da parte del Corpo elettorale e dei Gruppi politici, compresi quelli che l'avevano ideata, sostenuta, varata, ancor oggi, a distanza di oltre quattro mesi dalla consultazione elettorale, è viva ed operante. Questo assurdo deve invece scomparire al più presto, per cui, senza attendere la difficile e lunghissima procedura della elaborazione di una nuova legge elettorale indubbiamente opportuna, occorre che sia abrogata la clausola maggioritaria, che si è voluta interpolare nell'attuale legislazione. Pertanto, noi ci attendiamo che subito dopo l'approvazione dei bilanci si proceda all'attuazione di quanto chiaramente espresso dalla volontà popolare e di quanto promesso dal Governo in sede di esposizione programmatica.

E ciò per evitare che, se per una qualsiasi deprecabile eventualità il Paese dovesse essere chiamato nuovamente ed improvvisamente alle urne, si abbia a ripetere quanto si è dovuto lamentare in occasione delle recenti elezioni.

Altra situazione che mi preme sottolineare è quella riguardante il completamento del Senato, cui era stata preposta un'apposita Commissione presieduta dall'eccellenza De Nicola. Questo nome, di fronte al quale tutti noi ci inchiniamo, è di per sè una garanzia di giustizia, di equilibrio e di competenza; ma io desidero soltanto ricordare che l'attuale costituzione delle Camere, a parte il diverso rapporto numerico delle forze rispetto alle Camere precedenti, ha segnato la fine di una situazione che non corrispondeva affatto alla volontà popolare ed allo spirito della Nazione. Nella ripartizione dei seggi da attribuire, pertanto, va tenuto presente la nuova chiara indicazione della volontà popolare, in modo da evitare che al Senato tornino persone bocciate, proprio recentemente e definitivamente, dal corpo elettorale.

Dopo queste premesse, alle quali noi diamo un valore fondamentale anche per chiarire l'orizzonte politico, è ora mio intendimento puntualizzare alcune situazioni riguardanti il Ministero degli interni che giudico di particolare interesse per il Paese. Tali questioni riflettono essenzialmente l'assistenza sanitaria, gli enti locali ed il problema della sicurezza interna sotto il profilo della tutela dello Stato. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, dirò subito che l'attuale impostazione non è più rispondente alle mutate esigenze della vita moderna in questo settore. L'assistenza sanitaria infatti è frazionata fra numerosi enti, spesso in contrasto tra loro, i quali creano un conflitto di competenze quasi sempre di notevole danno per gli interessati. Vi cito a mo' di esempio quello che accade nel settore dell'assistenza antitubercolare che indubbiamente è in Italia la più progredita. Essa è affidata contemporaneamente all'Istituto nazionale per la previdenza sociale, ai Consorzi provinciali antitubercolari, e infine, ai comuni ospedali che dipendono dalle Opere pie. Vi è così in Italia una assurda situazione di tubercolotici della Previdenza sociale, tubercolotici dei Consorzi provinciali e di tubercolotici delle Opere pie, a seconda che l'ammalato svolga una o un'altra attività lavorativa o, infine, se sia disoccupato. E poichè il trattamento sanitario, nonchè l'attrezzatura tecnico-sanitaria sanatoriale dei vari enti in parola sono notevolmente diversi, si può agevolmente intravedere come il diverso trattamento incida negativamente sugli ammalati.

Ma quello della tubercolosi non è nè l'unico caso, nè l'unico esempio del citato conflitto di competenze: la stessa situazione infatti si ripete nelle varie Mutue a tutto discapito della assistenza sanitaria vera e propria.

Noi non riusciamo a renderci conto come e perchè l'assistenza sanitaria debba essere abbandonata a se stessa come accade per gli enti dipendenti dalle Opere pie, o affidata ad enti vari che non hanno una stretta attinenza con questo problema e non dispongono di alcuna attrezzatura ospedaliera.

Noi siamo fermamente convinti invece che un unico organismo tecnico debba raggruppare ed accentrare in sè tutta l'assistenza in genere e quella sanitaria in specie. Gettiamo quindi un grido di allarme per sistemare definitivamente questo settore che interessa la totalità dei cittadini.

Bisogna rendersi conto che occorre arrivare ad una ampia riforma assistenziale e sanitaria che sia scrupolosamente tutelata dallo Stato, e che possa promuovere realmente lo sviluppo della assistenza dando il massimo impulso ai centri ospedalieri, che devono essere all'altezza di tutte le esigenze.

Bisogna limitare i numerosi ospedali a carattere puramente speculativo, i quali non solo non dànno ai ricoverati l'assistenza dovuta, ma, stipulando delle condizioni vantaggiose con le Mutue, fanno la concorrenza ai grossi centri ospedalieri, i quali spesso vengono così a trovarsi in una crisi paurosa.

Citerò per tutte la situazione ospedaliera di Napoli, che, pur avendo su un piano teorico un numero di posti letto insufficiente alle sue esigenze, ha in effetti occupati solo un terzo di tali posti-letto.

L'assistenza sanitaria in questi ospedali lascia notevolmente a desiderare, al punto che le specialità medicinali quando vengono concesse dai medici non vengono fornite dalle farmacie che non ne hanno le disponibilità, oppure, quando vengono fornite, lo sono in misura del tutto insufficiente e molte volte giungono quando l'ammalato è morto.

Le relazioni del Prefetto Foti a Napoli devono essere molto eloquenti in materia, ma ciò nonostante queste questioni restano insabbiate sotto la protezione di un groviglio di interessi non sempre assolutamente limpidi.

Occorre una volta per tutte guardare a viso aperto questo problema, risolverlo nell'interesse dei singoli e della collettività, in modo consono ad una grande Nazione civile per la tutela della salute pubblica, per la difesa della stirpe e per la dignità della scienza medica.

E giacchè ci occupiamo della assistenza desideriamo sottolineare la questione riguardante il costo dei medicinali che ha raggiunto dei livelli davvero esorbitanti pur sapendo che tale questione non è di stretta pertinenza del Ministero degli interni.

È notorio che fino a qualche tempo fa tutte le farmacie praticavano abitualmente degli sconti che oscillavano dal 10 al 20 per cento sul costo di etichetta, cosa che oggi non possono più praticare.

Noi siamo senz'altro di accordo sul divieto alle farmacie di praticare prezzi diversi, ma la situazione poc'anzi denunziata dimostra chiaramente come si possa ridurre e sensibilmente il costo dei medicinali con notevole vantaggio del pubblico.

Un altro fattore che incide notevolmente sul caro-medicinali è dovuto al fatto che per introdurre i propri prodotti in alcuni ambienti le ditte pagano delle tangenti che sarebbero eliminate qualora lo Stato controllasse direttamente tutte le situazioni assistenziali, sanitarie e mutualistiche.

Abbiamo citato solo alcuni fenomeni sporadici per segnalare all'attenzione del Governo la gravità della situazione cui sono pervenuti alcuni settori dell'assistenza, e vogliamo augurarci che questo nostro richiamo alla realtà, che d'altra parte è inferiore alla realtà stessa, riesca a convincere il Governo a mettersi su una diversa strada, ed attuare una riforma assistenziale e sanitaria che è nei voti di tutti, tale che possa soddisfare realmente le esigenze della popolazione e soprattutto dei ceti più umili.

Per quanto riguarda la situazione degli enti locali abbiamo preso volentieri atto delle dichiarazioni fatte dal Ministro Fanfani alla Camera, con le quali ha assicurato che al più presto sarà presentato, ai due rami del Parlamento, uno schema di testo unico per la

legge comunale e provinciale che certamente vorrà tenere nel debito conto le varie esigenze di questo settore.

Desideriamo però sottolineare la situazione finanziaria di tali enti, che, nella loro maggior parte, con l'aumento delle entrate conseguente all'applicazione della legge Vanoni ed al versamento di parte dell'I.G.E., hanno potuto sistemare i propri bilanci.

Resta però ancora sul tappeto la situazione finanziaria di circa 50 grandi comuni, tra i quali in primo piano Roma e Napoli, le cui entrate, anche aumentate, non possono obiettivamente fronteggiare le spese, date le molteplici esigenze proprie dei grandi centri urbani che non godono di floride situazioni economiche e industriali.

Questi Comuni trascinano da anni passività anche gravi che appesantiscono ancora maggiormente, con i loro interessi passivi, le già difficili condizioni di un bilancio che non potrà mai risanarsi.

È quindi indispensabile procedere ad una legge integrativa che sistemi la vita di queste amministrazioni comunali, che deve però essere ispirata a criteri di rigida economia e di severa ed onesta amministrazione.

Ma il punto su cui desidero richiamare l'attenzione del Ministro e che certo è il più importante, riguarda il problema della sicurezza interna nei confronti della tutela dello Stato. Su questa strada sono stati compiuti decisi passi avanti e diamo volentieri atto all'onorevole Scelba dell'opera efficace da lui svolta in tal senso, come pure del riordinamento delle Forze di polizia.

Ciò nonostante si verificano ancora delle situazioni che sottoponiamo alla vostra attenzione, come l'assassinio rimasto impunito dell'ingegnere Codecà della F.I.A.T., l'organizzazione spionistica recentemente scoperta in Italia, il rinvenimento di armi e munizioni nelle impressionanti quantità rivelate dal Ministro degli interni, armi accantonate molto spesso in seno agli stessi complessi industriali, episodi questi che possono essere staccati fra di loro, ma che possono anche essere gli anelli di una catena che cerca di soffocare il respiro della Nazione.

Quando in un solo trimestre, da luglio a settembre, si trovano: 2 mortai, 4 mitragliatrici pesanti, 51 mitragliatori, 800 fucili e moschetti, circa mille pistole, 2500 bombe a mano, 498 chili di esplosivi, 157 mila proiettili di vari tipi...

GRAMEGNA. Dove sarebbero state trovate, tutte queste armi?

FANFANI, *Ministro dell'interno*. In Italia! (*Commenti dalla sinistra*).

LAURO. ...nonchè tre radio trasmittenti clandestine, noi abbiamo il diritto di dichiarare di non poter essere tranquilli del tutto, ed abbiamo il dovere di reclamare dal Governo una azione energica per porre riparo a questa situazione che non esitiamo a definire che può essere pericolosa per la sicurezza dello Stato. La questione è indubbiamente complessa e noi, che ci sforziamo di spiegarne le cause per proporne i rimedi, ci rendiamo perfettamente conto che non vi si pone riparo solo con il rafforzamento degli organi di polizia e con l'adeguamento delle loro possibilità ai còmpiti cui sono preposti.

Il problema, senza dubbio, si espande anche nel campo del lavoro, nel campo sociale, nel campo fiscale, nel campo economico, per investire nel suo complesso tutte le varie attività del Governo e l'orientamento stesso della nostra politica interna. La realtà italiana infatti è quella di una Nazione che — uscita dal pesante travaglio morale economico sociale di una guerra a lungo combattuta ed alla fine perduta con le conseguenti condizioni di malumore, di bisogno, di miseria — è facile preda di una propaganda, che, conoscendo perfettamente queste situazioni obiettive di malessere, cerca di accaparrarsi gli scontenti promettendo soluzioni miracolistiche che sarebbero in realtà solo illusorie, anzi addirittura controproducenti per il popolo lavoratore.

Occorre invece fare concretamente ogni sforzo per diminuire questi scontenti, per migliorare le condizioni di necessità e di bisogno del nostro popolo, per venire incontro all'ansia di miglioramento delle classi lavoratrici, per elevare il tenore di vita, eliminare la disoccupazione, dare a tutti una casa decorosa, risvegliare la personalità e la dignità dei sin-

goli, dare ai lavoratori la fede ed il senso di responsabilità del proprio lavoro, vivificare l'amore e l'attaccamento alla Patria; tutto questo in armonia con gli interessi superiori del Paese.

Pertanto, si colpisca il lusso e lo sperpero; si colpisca la ricchezza improduttiva, si vieti l'evasione di capitali, si metta cioè in atto una legislazione che porti il capitale al lavoro ed alla produzione, cioè al suo utile impiego ed al suo vero scopo per stimolare e potenziare tutte le energie. Si tuteli il lavoro con contratti collettivi obbligatori, si rendano i sindacati realmente apolitici, si arrivi alla disciplina dello sciopero mediante *referendum* della base, si avvii insomma realmente a soluzione il nostro dramma sociale.

Ma assieme a questo programma che è fiscale, economico, sociale, si cerchi pure e principalmente di tutelare il prestigio, la dignità, la sicurezza dello Stato, applicando inesorabilmente la legge verso chiunque e facendola rigorosamente osservare.

Noi ci attendiamo pertanto un'azione precisa ed energica ispirata a questi concetti, un'azione che liberi il Paese dai pericoli che lo minacciano e dalla preoccupazione che oggi nutre ogni cittadino pensoso dell'avvenire dell'Italia.

Per quest'opera noi ci auguriamo uno sforzo armonico e concorde di tutte le forze sane del Paese: è un'opera vasta e difficile, è un'opera di pazienza e di intelligenza che porterà però al risollevamento ed al risanamento morale e materiale della Nazione. È un'opera che il popolo italiano attende.

Nel compimento di quest'opera, per la parte indubbiamente preminente riguardante il Ministero dell'interno, nulla deve essere lasciato intentato.

È questo, senza dubbio, un problema di uomini, di metodi, di mezzi.

Di mezzi che vanno decisamente adeguati alle reali esigenze della situazione e impiegati nel modo migliore, non trascurando quindi le campagne dove maggiore è il bisogno e pertanto maggiore deve essere la nostra cura; di metodi che devono essere costantemente ispirati al raggiungimento del fine prefisso; di uomini, i quali vanno selezionati in modo che possano rispondere appieno alle mansioni cui sono preposti.

Inoltre, bisogna fare di tutto per dare il massimo prestigio agli appartenenti ai corpi di polizia ed ai tutori dell'ordine, che i cittadini devono vedere non come gli agenti della repressione, ma come gli strumenti immediati e mediati della loro garanzia, della loro sicurezza e della loro libertà.

I funzionari di pubblica sicurezza, che hanno gravi responsabilità, rischi ed attribuzioni molteplici, debbono curare molto i rapporti con il pubblico per rendersi sempre ben accetti, ma d'altra parte debbono anche essere messi in condizioni di vita decorosa e di reale indipendenza economica che dia loro serenità e dignità.

Occorrerebbe pertanto studiare ed attuare dei vantaggi a loro favore, fra cui anche il libero percorso sulle Ferrovie dello Stato.

Tali vantaggi contribuirebbero a dare un maggior decoro e prestigio ai funzionari di polizia, sarebbero un notevole stimolo per ottenere il massimo rendimento ed, infine, costituirebbero un sensibile richiamo affinchè elementi veramente preparati andassero ad aumentare gli organici, consentendo così una più ampia selezione.

Detto questo, intendo però subito chiarire che noi non siamo affatto i fautori di uno Stato di polizia che venga a limitare la libertà dei singoli, ma desideriamo soltanto una sana organizzazione che dia sicurezza ai cittadini, e per essi allo Stato, e li metta al riparo da ogni increscioso incidente e da ogni pericolosa avventura.

Questo è il compito preminente del Ministero degli interni.

Questo è quello che noi gli chiediamo di attuare, senza deviazioni e senza tentennamenti, perchè la tutela e il rispetto dell'ordine sono la premessa indispensabile per l'esistenza di uno Stato veramente libero, forte, democratico, che voglia realmente assicurare e tutelare la vita, il lavoro e il benessere di tutti i cittadini. (*Vivissimi applausi dalla destra. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marzola, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno

da lui presentato insieme con i senatori Sereni, Gramegna, Cianca, Negri, Nasi, Mariotti e Pastore Ottavio.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a disporre: *a*) perchè le dotazioni di cui ai capitoli 135, 137, 138, 139, 140 riguardanti provvidenze varie, cure, assistenza morale e materiale ai Partigiani reduci di guerra, prigionieri di guerra, profughi e vittime civili della guerra; *b*) perchè la dotazione di cui all'articolo 142 riguardante premi di solidarietà ai Patrioti combattenti ed alle loro famiglie, ridotta da tre milioni di lire a due milioni di lire, tutte dotazioni diminuite in relazione alla pretesa necessità di conseguire economie sulle spese dello Stato, vengano ripristinate negli importi originari ».

PRESIDENTE. Il senatore Marzola ha facoltà di parlare.

MARZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già la relazione dell'onorevole Tozzi Condivi, presentata alla Camera — quella dell'onorevole Ponti sembrandomi, me lo consenta l'egregio relatore, piuttosto blanda e assai meno impegnativa — ha posto l'accento, con un certo vigore, su taluni aspetti del problema dell'assistenza pubblica, quale oggi si presenta attraverso il bilancio, e che merita di essere rilevato.

Vediamo rapidamente, ricavandole dal riassunto per titoli sullo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1952-53 e dalla competenza risultante per l'esercizio finanziario 1953-54, le cifre riepilogative. Il raffronto, onorevoli colleghi, è semplicemente sconcertante, perchè questa voce, come è già stato rilevato poco fa dall'onorevole Mancinelli, che è veramente la voce della miseria, dell'indigenza, dei senza tetto, dei senza letto, dei senza pane (e il grosso della falcidia incide proprio sul trattamento assistenziale a favore degli iscritti sulle liste dei poveri e assistiti in modo continuativo dagli E.C.A.) risulta ridotta da 33 miliardi e 598 milioni (1952-53) a 31 miliardi 897 milioni (1953-54). Esattamente una riduzione di un miliardo e 700 milioni!

Ora, il grosso della falcidie — dicevo — opera proprio sul capitolo 147 che da uno stanziamento di 8 miliardi per il 1952-53 scende a 3 miliardi e 700 milioni per l'esercizio finanziario 1953-54, con una variazione in meno di ben 4 miliardi e 300 milioni.

E quando cerchiamo la spiegazione di questa riduzione la reperiamo in una nota a pie' di pagina così concepita: « Diminuzione proposta per il previsto minor fabbisogno in relazione al numero degli assistiti ». Non c'è dubbio, onorevole Ministro, che l'affermazione sia forte, e forte deve essere sembrata anche all'onorevole Tozzi Condivi, se ha creduto di dover scrivere nella sua relazione: « È da ritenere che la previsione sia troppo affrettata ». E di aggiungerci: « È da dubitare fortemente che la riduzione operata possa trovare rispondenza in sede di consuntivo ». Ora, si tratta di vedere che cosa lei, onorevole Ministro, in presenza di tale situazione, intenda fare.

Per quanto ci riguarda abbiamo provveduto a presentare, in conformità a quanto è stato fatto alla Camera ed approvato da quella Assemblea, apposito ordine del giorno che invita il Governo a ripristinare la dotazione di cui al capitolo 147, nell'importo originario, confortati in questo dal parere unanime della Commissione.

E non è nemmeno il caso di rilevare che una variazione in più di un miliardo, che porta da 10 a 11 miliardi la competenza dell'esercizio 1953-54 per l'assegnazione straordinaria per integrazione dei bilanci comunali di assistenza (capitolo 146), è ben lungi dal compensare la variazione in meno cui abbiamo accennato. Variazione del resto irrisoria, perchè, a proposito degli E.C.A. e dei loro bisogni, giova lasciare la parola una volta di più alle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia: « Gli E.C.A. dovrebbero provvedere a soccorrere genericamente chiunque versi in condizioni di bisogno per qualsiasi causa. Attualmente gli assistiti E.C.A. sono 2 milioni e 570 mila e cioè il 5,50 per cento della popolazione. Chi conosce i criteri di questa assistenza generica conosce quale grado di urgenza sia necessario per essere assistiti. Per questa loro opera almeno il 95 per cento degli E.C.A. non dispongono di un soldo al di fuori del cosiddetto contributo integrativo dello

Stato che essendo di circa 11 miliardi, spese generali comprese, rimane a disposizione di ciascun assistito la somma media di 3.000 lire annue. Una indecorosa elemosina che la insensibilità di un Ministero (onorevole Ministro, le parole sono testualmente rilevate dalla relazione), la cui principale cura sono l'amministrazione civile e la polizia, ha fin qui piuttosto ridotto che migliorato ».

Per cui, riprendendo l'argomento, mentre si aggiunge un miliardo da una parte se ne tolgono 4 e 300 milioni dall'altra: e di questo giuoco delle poste sono sempre i poveri che fanno le spese. I cenci continuano ad andare all'aria.

Autentici cenci, onorevole Ministro!

Le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla miseria recitano ancora, infatti, il loro drammatico discorso:

« Per limitarci alla indicazione di qualche dato statistico, in Lucania si è constatata la esistenza di un solo ospedale nella provincia di Matera con una disponibilità di 130 posti letto su una popolazione di 180.000 abitanti.

« Si conferma anche qui la profonda differenza regionale per cui la media dei posti letto, di cui si è visto il minimo in provincia di Matera, nell'Italia del Sud è rappresentata da 1,65 letti ogni mille abitanti; nell'Italia centrale da 4,33 letti, nell'Italia del nord da 5,30 letti.

« In Calabria si è rilevato un affollamento singolarmente impressionante nelle case e nei tuguri e un tenore di vita bassissimo. Nel comune di Verbicaro (Cosenza) — dove la tassazione più alta è di 5.000 lire — la Delegazione parlamentare ha visto famiglie ammassate con le bestie in tuguri primordiali.

« Nella città di Roma hanno formato oggetto di inchiesta cinque borgate e rioni popolari ove il reddito medio per persona è risultato sulle 6.000 lire mensili con un minimo di lire 5.504 nella borgata Pietralata. In quest'ultima, una famiglia non ha avuto la possibilità neanche di affrontare le spese per il rinnovo della tessera di povertà.

« L'affollamento è notevolissimo e raggiunge limiti incredibili: in un appartamento di nove stanze del rione Ponte vivono undici famiglie per un totale di 35 persone.

« Nella borgata Gordiani il 38 per cento della popolazione è affetto da qualche grave malattia.

« La Delegazione che ha indagato sulla situazione sociale della città di Napoli ha accertato che su 1.100.000 abitanti, soltanto il 28,7 per cento figura occupato (inclusa una alta percentuale di artigiani a occupazione instabile).

« Nella città di Napoli vi sono ancora oggi quasi 19.000 senza tetto ricoverati in caverne, antri, baracche, ecc. mentre diverse migliaia sono ammucchiati nei granili e in vecchie scuole del Comune, promiscuamente in cameroni.

« Su un bisogno di 4.100 aule scolastiche, ne sono disponibili 2.100, di cui 900 di pura fortuna.

« Antigienici e primordiali sono il macello, i mercati del bestiame e del pesce, le fognature e i servizi di nettezza rubana.

« A Milano gli assistiti dall'E.C.A. sono 31.181 e devono considerarsi senz'altro i più bisognosi della città: essi dispongono di redditi minimi fissati dall'ente che deve concentrare i suoi sforzi verso i più miseri.

« I redditi non superano nel complesso le lire 5.000 per il capo-famiglia e le lire 2.000 per ogni componente, salvo qualche modesto margine.

« Presso il comune di Milano fruiscono di assistenza sanitaria gratuita 49.356 persone; altre 9.072 persone sono ricoverate in ospizi per cronici, convalescenziari, istituti per minori, ecc.

« Il sussidio dell'E.C.A. copre soltanto il 10 per cento del minimo vitale ».

Ora non è certo con il miliardo e settecento milioni di variazione dei due bilanci che si può sanare una situazione di paurosa miseria quale viene denunciata dalla inchiesta parlamentare.

Ma quella riduzione non si doveva operare, anche per ragioni di ordine morale.

A questo punto è nostro dovere porre con forza all'onorevole Assemblea il problema dell'assistenza e reclamare dal Governo una politica di assistenza che sia non di falcidia ma di incremento, una politica che sia di stretta osservanza e di rigoroso adempimento dell'articolo 38 della Costituzione. Una politica assolutamente urgente e inderogabile, onorevoli

senatori; oggi nella grande congiuntura di crisi economica che il Paese attraversa, pur essendo chiaro che crisi, disoccupazione e miseria, sono le risultanti di una realtà economica e fino a che non si ponga mano decisamente alle riforme di struttura per l'avvio a quella giustizia sociale, di cui parla anche l'onorevole Ponti nella sua relazione, il problema, a nostro avviso, non presenta prospetttive concrete di soluzione.

Ancora qualche rilievo, più precisamente sui capitoli dai n. 133, 143 che prevedono riduzioni di spese di vario genere e di varia denominazione, ma tutte in relazione agli articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e 28 novembre 1945, n. 646.

Tali disposizioni contemplano, come è noto, cure e assistenza morale e materiale ai partigiani, reduci di guerra, prigionieri di guerra, profughi e vittime civili della guerra.

I capitoli risultano tutti così postillati: « Necessità di conseguire economie nelle spese dello Stato ».

Non è dunque che sia esaurita la materia dell'assistenza, è che su questa materia si vuol fare economia.

Vorrei osservare, onorevole Ministro, che una economia di questo genere è una cattiva economia che si risolve in una brutta politica.

E un cenno particolare richiede veramente la variazione del capitolo 142.

Si tratta dei premi di solidarietà ai patrioti combattenti e alle loro famiglie. La dotazione viene ridotta da 3 a due milioni.

Ora non è tanto e soltanto l'aspetto finanziario della variazione che mi preme mettere in evidenza, ma anche e soprattutto, direi, quello politico.

C'è qualche cosa che suona male in quella variazione che, volere o no, onorevoli colleghi, suona menomazione ai patrioti, ai partigiani, alle forze del secondo risorgimento nazionale di cui, in questo Senato della Repubblica ho l'onore e l'orgoglio di rivendicare — contro tutte le denigrazioni, le persecuzioni, i vilipendi — l'eroismo e il sacrificio compiuti per restituire il Paese a libertà.

C'è da ultimo il capitolo 152 per memoria che ferma la nostra attenzione. Si tratta delle somme anticipate, o meglio che lo Stato dovrebbe anticipare, e dovute dai Comuni agli ospedali. Lo Stato dovrebbero anticipare, i Comuni dovrebbero pagare e intanto gli ospedali stanno ad aspettare.

Si chiede, onorevole Ministro, che cosa si attende a stanziare la somma che lo Stato prevede che dovrà anticipare e che si aggira sui 18 miliardi, non sembrando ulteriormente ammissibile e tollerabile che il capitolo venga inserito per memoria.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* MARZOLA). La Pubblica sicurezza. Per quanto riguarda la Pubblica sicurezza, la previsione della spesa risulta aumentata di 3 miliardi e 884 milioni, nella spesa ordinaria, ammontando a complessivi 61 miliardi circa.

Siamo d'accordo che la cifra più sensibile di 3 miliardi (articolo 51) è data dall'aumento a tutti i dipendenti dello Stato, ma non è questo il punto.

E non è che noi vogliamo abbandonarci alla demagogia delle cifre che ci ripugna come qualsiasi altra demagogia, ma la verità è che anche le cifre hanno il loro linguaggio, la loro eloquenza. E sul piano dei raffronti, si arriva necessariamente a questa constatazione (l'opinione pubblica, il Paese, queste cose, onorevole Ministro, le vedono e le giudicano) che per la pubblica sicurezza si spende, si prevede di spendere oltre 61 miliardi.

Per l'assistenza se ne spendono 32.

Siamo a un supero del 52 per cento salvo errore!

Ridimensionamento delle spese di Polizia, se così si può dire: questo dovrebbe essere l'obbiettivo, la finalità di una buona politica democratica, e non il ridimensionamento delle spese di assistenza.

E questi due termini, polizia ed assistenza, quando guardiamo al fondo delle cose, li troviamo necessariamente collegati a quella politica di ridimensionamento economico-industriale, a quella politica delle « strozzature », cosidette, di cui oggi fa dolorosamente le spese il popolo lavoratore.

E qui tende a irrompere nel discorso il problema dei licenziamenti (Terni ultimo tragico episodio) di cui non parlo, onorevole Ministro,

perchè altri diranno in questa e in altra sede — denunciando, illustrando, motivando — problema che non può però non farle tremare le vene e i polsi perchè attorno ad esso si agitano e si muovono ogni giorno situazioni economiche e sociali di una gravità tragica, che investono la vita e l'avvenire di centinaia di migliaia di famiglie.

E non so se le consti, onorevole Ministro, per fare un po' di casistica, del comportamento di quell'importante, assai importante, industriale cotoniero lombardo il quale ad alcuni parlamentari della zona (fra cui un deputato di parte D. C.) che si erano recati da lui per prospettargli la necessità di risolvere, anche per incarico e invito del Prefetto, la gravissima situazione che era venuta a determinarsi nel paese (Sicerno a Turiggio in Brianza) a seguito della chiusura dello stabilimento cui le maestranze (per la maggioranza donne) avevano reagito occupando la fabbrica, rispondeva che « il padrone era lui » e che lui se ne ... (vi faccio grazia, onorevoli colleghi, della espressione nostalgica) e del Prefetto, e del Governo e delle autorità e di quant'altre.

Ora è proprio questa mentalità da moderno don Rodrigo (e assai più diffusa di quanto non si pensi), onorevoli colleghi, che crede dietro lo sbarramento dei molti miliardi di potersi costituire una specie di extraterritorialità di fronte ai poteri dello Stato.

È questo senso quiritario assurdo, antisociale, antieconomico, anticostituzionale, della proprietà che le crea, onorevole Ministro, dei fastidi, perchè si vengono a porre con questo indirizzo, sul piano dell'ordine pubblico, problemi di una tale ampiezza e di una tale gravità da investire la stessa autorità e dignità dello Stato e dei suoi organi.

Perchè poi le masse, le popolazioni interessate queste cose le sanno e il problema logicamente si aggrava attraverso la indignazione e la esasperazione degli animi.

Se passiamo poi a considerare taluni aspetti dell'ordine pubblico, in relazione all'esercizio delle attività investigative non possiamo non registrare alcuni gravissimi episodi che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica del Paese, in questi ultimi mesi.

Il delitto di Entreves di cui mi occupo non per il crimine in sè, che non interessa in questa sede, ma per il ricorso che l'Arma dei carabinieri (di cui una notevole parte dei costi grava in modo massiccio sulle poste di questo bilancio) ha creduto di fare a sistemi di tecnica investigativa che non possiamo non riprovare aspramente.

E tutto questo indipendentemente, sia ben chiaro, dalle benemerenze dell'Arma che sono fuori di discussione. La macabra e grottesca ricostruzione scenica, ad esempio, del delitto e l'improvviso sopraluogo fatto effettuare alla prevenuta per studiarne e rilevarne le eventuali reazioni fisiopsichiche al fine di indurne elementi di colpevolezza, sono, a mio avviso, atti e fatti più che di violenza di vera e propria tortura morale.

Il caso di quel Marchesini Attilio di Corsico arrestato nel gennaio 1951 dai carabinieri perchè sospetto di omicidio a scopo di rapina, tenuto in carcere dal 31 gennaio al 4 febbraio e legato, ingiuriato, percosso e seviziato perchè si proclamava innocente ricoverato all'ospedale a seguito delle lesioni riportate.

I carabinieri sono stati denunciati e rinviati a giudizio per lesioni multiple, aggravate, continuate, è vero, ma il provvedimento di giustizia lascia aperta la questione come noi la poniamo e che impinge, evidentemente, nella norma fondamentale dell'articolo 13 della Costituzione.

Ora, onorevole Ministro, questi sono fatti di estrema gravità che commuovono, turbano, sdegnano l'opinione pubblica e quindi costituiscono altrettanti problemi di ordine pubblico.

Ecco perchè mi permetto di chiederle se e a quale addestramento, scuole e corsi preparatori, speciali tirocini vengono sottoposti e avviati i sottufficiali e i militi dell'Arma, prima di introdurli alla particolare e delicatissima attività investigativa. Con quali criteri, anche di ordine morale, vengono scelti e destinati all'incarico.

Temo che la risposta, sia negativa, nè che il problema, d'altra parte, si possa risolvere con circolari e normali interne. Dovendosi piuttosto, a mio parere, prendere iniziative e provvedimenti concreti diretti allo scopo, e cioè mettendo i funzionari attraverso una idonea preparazione e una rigorosa selezione, in condizione di assolvere, come si conviene, e soprattutto con senso di responsabilità, ai gravi

compiti loro affidati. E insegnando loro, se me lo permette, onorevole Ministro, la Costituzione della Repubblica italiana— che è una cosa molto seria e molto importante che è la legge del contratto politico fra lo Stato democratico e i suoi organi e i cittadini della Repubblica. Legge che è urgente e vincolativa per tutti e alla quale tutti devono sottoporsi.

Anche se qualche alto magistrato militare parla di « faccenduole » e consiglia di tirare « diritto » su suoi articoli. E nel quadro, sia pure per altri aspetti e altri riflessi, va collocato e considerato anche il recente episodio Aristarco Renzi.

Non vi è dubbio che lo stato di turbamento, di commozione, e di indignazione è venuto a determinarsi in vastissimi strati del Paese e che si è espresso attraverso centinaia e centinaia di imponenti manifestazioni di ogni genere, anche di alta qualificazione culturale, intellettuale e sociale (e l'autorità di Pubblica Sicurezza, in più circostanze ha dovuto impegnare, sia pure in via cautelare, forze notevoli), ha valso a fare dell'episodio un vero e proprio « casus » di ordine pubblico.

È chiaro che non mi occupo del merito estraneo a questa sede. Qui non si tratta infatti di vedere se possa configurarsi ipotesi di vilipendio là dove risulta non può esistere l'oggetto del preteso reato, o se il vilipendio non consista piuttosto nel pretendere di generalizzare e di estendere a tutte le Forze armate, quello che, in determinate circostanze storiche, politiche e di ambiente, fu il malcostume proprio di alcuni reparti o di alcuni individui. Non si tratta di questo. Il problema di fondo è e resta un'altro.

Ed è che due cittadini italiani — due giornalisti — inopinatamente, mentre attendevano alla loro normale attività, nel giro di poche ore sono stati colpiti da mandato di cattura. Tratti in arresto, strappati alle loro famiglie e al loro lavoro, incarcerati in una fortezza militare, in forza di quale legge, onorevoli colleghi?

In forza del Codice penale militare di pace, regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303, il cui articolo 81, contestato agli imputati, recita testualmente: ascoltate, onorevoli colleghi, perchè ne siate edificati: « Il militare che pubblicamente vilipende la Corona, il Governo del Re Imperatore, il Gran Consiglio del Fascismo, ecc. ecc. ... ».

Ora io penso, onorevole Ministro, che lei possa e debba fare molto per risolvere situazioni come queste.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Credo sarebbe meglio si rivolgesse al Ministro della giustizia.

MARZOLA. Se mi consente di sviluppare il mio pensiero, le dimostrerò, onorevole Ministro, che posso e debbo rivolgermi anche a lei. Perchè se lei, onorevole Ministro, deve portare sulle sue spalle il peso e la responsabilità dell'ordine pubblico del Paese, ella ha il diritto e il dovere, io penso, di sollecitare e di promuovere, di chiedere e di pretendere dal Governo di cui fa parte, nella sua collegialità, dai singoli componenti (relativamente ai settori di rispettiva competenza) tutte quelle iniziative e quei provvedimenti di legge intesi a rinnovare ogni situazione turbativa dell'ordine pubblico diretti a realizzare le conclusioni obbiettive di diritto e quindi di fatto che sole possono assicurare il normale e pacifico svolgimento della vita del Paese. In una parola mettere in moto la Costituzione.

E a questo punto il discorso cade evidentemente sull'articolo XVI delle disposizioni transitorie della Costituzione.

Da un lato, infatti, la Costituzione nel suo imponente complesso normativo — programmatico e precettivo — dall'altro il Paese che aspetta dal 1948 quella revisione e quel coordinamento di cui parla appunto la norma XVI. Nel mezzo il vuoto l'*hiatus*; la carenza di legalità e di democrazia, perchè siamo coerenti di una legislazione democratica.

Onorevoli colleghi, in questo rapido *excursus*, per quanto incompleto e disorientato, credo di essere riuscito a porre in sufficiente evidenza, almeno in parte, una esigenza — tanto fondamentale quanto inderogabile — alla quale vengono a trovarsi condizionati gli sviluppi della vita democratica del nostro Paese: l'esigenza di realizzare — senza indugi perchè non c'è veramente più tempo da perdere — la Costituzione. Tutta la Costituzione, nella sua integrità: senza riserve, senza esclusioni, senza limitazioni.

È questo, del resto, il senso profondo e sostanziale del voto del 7 giugno, è la lezione politica del 7 giugno. È questa la strada maestra: la strada aperta franca, sicura per tutti, della democrazia, dell'avvio alla giustizia sociale (di cui pur parla l'onorevole Ponti nella sua relazione); della distensione, della pacificazione, dell'unità di tutte le forze nazionali. In questa strada ci troverete sempre e, innanzi a tutti, presenti le grandi masse popolari, le grandi forze democratiche del Paese, che amano profondamente il loro Paese e ne vogliono il benessere, il progresso e la pace: sono le forze del lavoro; le forze di struttura e di edificazione di un mondo migliore per noi, per voi, per tutti. Inarrestabili nel loro procedere perchè sono le forze portatrici dei destini progressivi dell'uomo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento mi occuperò di alcuni problemi attinenti al bilancio che oggi discutiamo alcuni dei quali sono trattati nella relazione del senatore Ponti, mentre altri non sono neppure sfiorati. Le dico, onorevole Ponti, che questo mi preoccupa, specialmente per quanto riguarda un problema che non ammette ritardo nella sua soluzione.

Mi occuperò innanzitutto della situazione dei bilanci degli Enti locali, situazione deficitaria e di spareggio. Poco fa parlava il senatore Lauro, il quale ci diceva che i bilanci dei Comuni deficitari sono una cinquantina. Io non so dove il senatore Lauro abbia trovato queste notizie, so solamente che confrontando l'ultimo annuario di statistica, che è stato pubblicato poco tempo fa, ho appreso che solo 18 capoluoghi di provincia, esclusa Roma, hanno dato per il 1950 un *deficit* di 21.605 milioni, mentre per il 1951 queste 18 città hanno avuto il loro bilancio deficitario per una somma che si aggirava sui 34 miliardi. Come si intende, onorevole Ministro, rimediare a questa situazione, come, cioè, si intende far fronte a quelli che sono i bisogni non solamente delle grandi città, capoluoghi di provincia, ma di quasi tutti i Comuni italiani che hanno una popolazione superiore ai 10.000 abitanti? Lo scorso anno, quando qui si discuteva la legge 2 luglio 1952, da parte nostra fu fatto osservare che il beneficio che quella legge avrebbe dato ai Comuni sarebbe stato di scarsa importanza; i 7.500 milioni che annunziava il Ministro delle finanze si sarebbero ridotti a poco più di un miliardo. A distanza di un anno, credo che nemmeno il Ministro delle finanze sia in grado di sostenere che noi lo scorso anno obiettavamo la insufficienza del provvedimento per spirito di parte; ormai è certo che quel provvedimento è stato ritenuto inadeguato.

Tutti i bilanci dei Comuni più importanti sono in una situazione disastrosa: si calcola che il *deficit* ascenda dagli 80 ai 90 miliardi e quindi vi è bisogno di provvedimenti più sostanziosi, perchè questa situazione possa essere risanata. In attesa di provvedimenti che modifichino il testo unico sulla finanza locale, noi riteniamo che il Parlamento, il Governo, possa emanare delle disposizioni di attuazione di alcune norme costituzionali, perchè la finanza degli enti locali abbia ad avere un notevole miglioramento.

Noi sappiamo, per esempio, che a norma dell'articolo 32 della Costituzione la Repubblica ha l'obbligo di tutelare la salute dell'individuo e di fornirgli gratuitamente i mezzi necessari per le sue cure. Ora, noi non comprendiamo perchè, pur esistendo questa disposizione di legge, ancora oggi i Comuni, le finanze, gli Enti locali debbano continuare a sopportare le spese inerenti all'assistenza di questi indigenti, noi non comprendiamo perchè i Comuni debbano ancora oggi provvedere alla beneficenza di questi bisognosi. Vi è un'altra norma che è quella dell'articolo 34 della Costituzione la quale stabilisce, anzi impone la obbligatorietà dell'istruzione inferiore per almeno otto anni.

Non sappiamo quindi perchè i Comuni oggi debbano continuare a sopportare spese enormi per il funzionamento delle scuole elementari e anche delle scuole medie inferiori. Oggi i Comuni sopportano non solamente le spese per la costruzione degli edifici scolastici e manutenzione, riscaldamento e illuminazione di questi edifici con la cancelleria e l'acqua, ma sono obbligati anche a pagare gli stipendi degli inservienti che prestano la loro opera per un servizio che è a carico dello Stato,

e la spesa, quindi, dovrebbe essere a carico dello Stato.

Ho accennato già a quello che avviene per l'assistenza. Noi sappiamo che l'articolo 38 della Costituzione dice che la Repubblica è obbligata a mantenere ogni cittadino inabile al lavoro il quale sia sprovvisto dei mezzi necessari. Ebbene, quando noi facciamo i calcoli delle spese inerenti a tutti questi servizi posti dalla Costituzione a carico dello Stato e che oggi gravano sui Comuni vediamo che questi vengono gravati dal 15 al 20 per cento del totale del loro bilancio. La prima cosa da farsi mi sembra sia proprio quella di attuare la Costituzione e quindi mettere in condizione questi Comuni e le Provincie di ottenere uno sgravio degli oneri che sono costretti a sopportare in luogo dello Stato. Ma è solo una questione finanziaria quella che ha impedito in questo punto l'osservanza della Costituzione? A noi non sembra, o per lo meno ci sorge il dubbio che non siano solo ragioni di carattere finanziario che abbiano ritardato l'applicazione di norme costituzionali. Riteniamo invece che ci siano ragioni strettamente politiche, e mi spiegherò. Ognuno di noi sa che i Comuni i quali hanno i bilanci deficitari, e per avere il bilancio deficitario debbono avere già raggiunto il massimo delle super contribuzioni o delle sovraimposte permesse dalla legge, non solamente sono sottoposti alla vigilanza e alla tutela della Giunta provinciale amministrativa, ma sono sottoposti anche alla vigilanza della Commissione centrale per la finanza locale. Quindi è attraverso questo metodo che si cerca non di limitare, perchè è già fin troppo limitata, l'autonomia degli Enti locali, ma di controllarli, di sottoporli alla volontà del Governo centrale.

Potrei farvi una lunga casistica per dimostrare che c'è un fine politico che denunciamo. Vi porto solamente l'esempio di due città italiane, ambedue con bilanci deficitari. Però il bilancio dell'una è di molto migliore del bilancio dell'altra. Eppure, nei confronti di queste due città, sono stati fatti due trattamenti diversi. Parlo della città di Bologna e della città di Milano.

La prima che pur avendo un bilancio deficitario ha raggiunto una cifra di supercontribunzioni — per giunta poi fu contestato da quella amministrazione trattarsi di supercontribuzioni — di 180 milioni, quando ha presentato il suo bilancio alla Commissione centrale per la finanza locale si è vista ridotta la spesa cosiddetta facoltativa almeno del 4 per cento del bilancio totale di quella città. E si capisce, l'amministrazione di Bologna è una amministrazione non bene accetta al Governo e con la scusa che il bilancio è deficitario queste spese sono state ridotte.

Quando poi invece si è trattato del bilancio della città di Milano, la quale ha un bilancio deficitario di circa 15 miliardi e supercontribuzioni per 2 miliardi e 500 milioni, essendo la città di Milano amministrata da uomini amici del Governo, si è vista autorizzata ad erogare per spese facoltative il 14 per cento del totale del suo bilancio.

Indirettamente si dice alle popolazioni di Bologna: badate, se continuate a votare per coloro per i quali avete votato ieri non vi autorizzeremo determinate spese, se invece votate per i nostri noi andremo anche al di là di quella che è la possibilità di bilancio del Comune.

Ecco perchè riteniamo ora, onorevole Ministro, che è urgente, in attesa che si riformi il testo unico per la finanza locale, che venga approvata una norma la quale disponga che le spese che attualmente gli Enti locali sopportano per servizi che sono posti a carico del bilancio dello Stato vengano effettivamente sopportate da questo. Su tale punto ho finito. Devo dire qualche cosa, onorevole Ministro, per quanto si riferisce alle cosiddette indennità di carica. Nella seduta pomeridiana del 19 ottobre il Presidente della nostra Assemblea ha comunicato al Senato che ella ha presentato un disegno di legge per la corresponsione dell'indennità di carica agli amministratori dei Comuni e delle Provincie. Ciò sta ad indicare che anche da parte sua onorevole Ministro si è compreso il danno che deriva all'amministrazione comunale e provinciale dalla mancata corresponsione dell'indennità di carica ed ella ha capito che è ora di rendere operante la norma dell'articolo 3 della nostra Costituzione la quale dice che bisogna rimuovere ogni ostacolo a che il cittadino effettivamente goda di quelli che sono i suoi diritti e adempia a quelli che sono i suoi doveri. Ma la

raccomandazione che vogliamo fare, onorevole Ministro, è che il suo progetto non abbia a subire la stessa sorte che ha subìto un altro disegno di legge uguale al suo, quello presentato dagli onorevoli Turchi e Quintieri — deputato di parte sua quest'ultimo — nel maggio del 1950 all'altro ramo del Parlamento. Quel disegno di legge non ha avuto nemmeno l'onore della discussione in Commissione sicchè la fine della legislatura ne ha provocato la decadenza. Quindi facciamo l'augurio che questo disegno di legge sia subito presentato ed approvato, anzi, le diciamo, che chiederemo la procedura di urgenza per la sua discussione, perchè lo stato di cose che si è venuto a determinare in proposito crediamo non sia più possibile sopportarlo. Lei sa, onorevole Ministro, cosa se ne fa della indennità di carica. Porterò piccoli esempi, non una lunga casistica. Lei è toscano, e penso sappia che al Presidente del Consiglio provinciale di Firenze, che non è una delle ultime provincie d'Italia, si corrispondono come indennità di carica 60 mila lire al mese; mentre al Presidente del Consiglio provinciale di Brescia se ne dànno 120 mila, il primo è un comunista il secondo è un democristiano; al sindaco di Taranto, una città che ha 180 mila abitanti con un movimento non indifferente, con la scusa appunto che il bilancio di quel Comune è deficitario si dànno 60 mila lire; al sindaco di Milano se ne dànno 180 mila (l'uno è comunista, l'altro è amico del Governo); al sindaco di Roma se ne dànno 200 mila. Comprendiamo che ci debba essere una differenza perchè diverso è il lavoro, ma la differenza è enorme. Credo che anche il sindaco di Taranto adempia, così come deve adempiere ogni buon amministratore, al suo dovere di amministrare la città. Il sindaco di Taranto impiega anch'egli tutta la sua giornata nell'adempiere al suo ufficio così come i Sindaci delle altre città di cui ho parlato. Una differenza ci deve essere, ma, ripeto, non così sproporzionata.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Non le dica a me queste cose.

GRAMEGNA. Le ho dato atto, onorevole Ministro, che lei ha presentato un disegno di legge, ed ho fatto l'augurio che non subisca la stessa sorte che ha subìto il nostro. So che lei queste cose le sa, ma è bene che anche gli altri le sappiano. E bisogna anche tener presente non solo quello che avviene nelle grandi città, ma anche quello che avviene nei piccoli paesi. Si è arrivati a stabilire, quando si è concessa, una indennità di carica di 12-14 mila lire al mese, cioè una indennità che umilia non solo la persona ma anche la funzione che si esplica, perchè quando un sindaco od un assessore si vedono retribuiti con la cifra della quale poc'anzi parlavo, mentre l'ultimo dei loro dipendenti prende due-tre volte tanto, hanno ragione di sentirsi umiliati. E badi onorevole Ministro che non faccio una lunga casistica: il grave è che questo divario si verifica proprio a danno dei comunisti, a danno delle amministrazioni che sono rette da uomini dell'opposizione...

TRABUCCHI. Non è vero!

GRAMEGNA. Mi smentisca quello che io ho detto. Io ho portato degli esempi, lei mi deve dire che non sono veri e me lo deve dimostrare, non affermarlo genericamente. Senta, onorevole collega, le faccio il caso concreto di un ex senatore: l'onorevole Allegato è Presidente del Consiglio provinciale di Foggia, ma ha la sfortuna secondo voi di essere comunista. Ebbene, egli sino ad oggi non è riuscito ad avere alcuna indennità perchè gli si vogliono assegnare 30 mila lire che ha rifiutato di accettare, mentre il Presidente del Consiglio provinciale di Bari — è una provincia finitima, che sta gomito a gomito con l'altra — prende 120 mila al mese.

Questi sono i fatti.

Le dicevo, signor Ministro, che questa situazione di cose deve finire, cioè non debbono essere fatti strumento di corruzione i diritti che spettano a un cittadino. Oggi non è semplicemente un diritto quello di essere eletto a reggere determinate cariche, ma è un dovere di ogni cittadino italiano adempiere con scrupolosità alle funzioni che gli vengono demandate. Ebbene, noi oggi sappiamo che molti sono in condizioni di non poter adempiere al loro incarico appunto perchè sono

posti nella situazione di non poter sostenere se stessi e le proprie famiglie.

L'augurio che noi facciamo è che questo disegno di legge vada a buon fine ed io le preannuncio, le ripeto, che noi faremo richiesta che lo stesso sia discusso con procedura di urgenza.

Passo brevemente ad un altro argomento, che forse è più scottante, il così detto controllo di merito. È di questo argomento che non si trova parola nella relazione del senatore Ponti. Per quanto riguarda i primi due, anche egli ha denunciato la necessità di provvedere senz'altro alla erogazione della indennità di carica e alla sistemazione dei bilanci deficitari dei Comuni. Invece per quanto attiene al controllo di merito non ha fatto cenno.

L'Assemblea sa molto bene che attualmente i controlli di merito dovrebbero essere esercitati soltanto dalla Giunta provinciale amministrativa. Siccome però la Giunta provinciale amministrativa è presieduta, secondo quanto è previsto dal testo unico del 1915 e da quello del 1934, dal Prefetto e composta in maniera tale che gli organi di prefettura hanno la maggioranza, in definitiva, colui il quale esercita il controllo di merito è il Prefetto.

Che cosa avviene nel nostro Paese, noi tutti sappiamo. Il problema del controllo di merito sugli atti amministrativi per gli enti autarchici è da tempo che aspetta di essere risolto. Anche qui vi è una norma precisa della Costituzione, vi è la disposizione dell'articolo 130 che stabilisce l'abolizione del controllo di merito e che il controllo di legittimità deve essere esercitato dalla Regione. Tale articolo, come tanti altri articoli della Costituzione, non è stato applicato. Noi sappiamo il perchè, ed il suo predecessore lo disse molto francamente. Affermò che per lui la Costituzione era una trappola che non doveva e non poteva essere applicata e comprendiamo le ragioni per cui quel Ministro riteneva che la Costituzione fosse una trappola.

Questo problema, dicevo, è da tempo che aspetta di essere risolto. Il punto al quale siamo arrivati, non permette che ne sia procrastinata la risoluzione. Dopo sei anni dall'entrata in vigore della Costituzione, non v'è ancora l'Ente regione. È giusto che, in attesa che l'Ente regione abbia a funzionare, venga modificata quella norma che oggi conferisce alla Giunta provinciale amministrativa il sindacato di merito. Ormai quella norma è troppo vecchia, risale ad oltre 40 anni fa. Fu rinnovata nel 1934, ma lei sa onorevole Ministro che nel 1934 vi erano le amministrazioni podestarili, cioè amministrazioni che non erano elette democraticamente. Forse a quell'epoca tale norma si comprendeva, ma oggi non è più legittimo continuare a far funzionare quegli organi da tale legge istituiti, oggi che vi sono amministrazioni di Enti locali democraticamente eletti, e che i problemi sono tali e tanti per cui eseguire la stessa norma, gli stessi sistemi è, mi si perdoni l'espressione, un controsenso. Ma guardi, onorevole Ministro, che anche per questo noi crediamo che abbiano influito non tanto le difficoltà di carattere tecnico quanto le difficoltà di carattere politico.

Oggi si sa che cosa avviene con il controllo di merito. La Giunta entra e porta il suo sindacato sulla convenienza o meno di determinati atti che il Consiglio o la Giunta comunale viene a deliberare.

Attraverso questo sindacato si esercita anche una pressione politica, e alle volte anche di fazione. È inutile che stia qui a portare una lunga casistica. Ognuno di noi che ha avuto possibilità di avere a che fare con enti locali sa che cosa avviene nei confronti di determinati Comuni e di determinate Provincie. Dopo che le deliberazioni rimangono per mesi, alle volte per parecchi mesi, presso le Giunte provinciali, ritornano al Comune perchè dia degli schiarimenti su determinati argomenti o su determinate decisioni; quando queste chiarificazioni vi sono state dopo mesi e mesi non è difficile che si vedano le deliberazioni respinte per un motivo che per altre amministrazioni, che non avessero però quel determinato colore politico, non è valso.

Un esempio ultimo, di una quindicina di giorni fa, di cui credo abbiano parlato i giornali e di cui comunque si è avuta conoscenza, riguarda il comune di Tivoli. Tale ente aveva deciso otto mesi fa di gestire direttamente il dazio sui consumi. È un diritto che ogni amministrazione comunale ha e su cui non vi può essere che il solo sindacato di legittimità. Questo fatto però non andava a genio a determinate persone di Tivoli, non andava a genio alle minoranze di tale Comune e si fece

ricorso al Prefetto di Roma che fu sollecito a mandare un suo Commissario perchè vigilasse sull'andamento di quella gestione. Dopo 7-8 mesi si è saputo che il comune di Tivoli avrebbe ricavato parecchi milioni in più di quanto ricavasse dalla gestione appaltata. Dopo tanto tempo il Prefetto si sveglia e annulla la deliberazione con la quale il Comune avocava a sè la gestione di quella amministrazione, e con quali conseguenze noi tutti comprendiamo.

Che dire poi circa lo scioglimento delle amministrazioni comunali e la destituzione di Sindaci? Ho sentito una interruzione del Ministro all'onorevole Mancinelli, se non erro, con la quale egli sosteneva che solo 4 amministrazioni comunali erano state sciolte. Veramente, onorevole Ministro, sono un po' di più, e proprio l'altro giorno è stato pubblicato l'indice semestrale dove appaiono 8 o 9 fra destituzione di Sindaci e scioglimenti di Consigli comunali.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Quattro scioglimenti di Consigli comunali, in 16 mesi.

GRAMEGNA. Che cosa avviene poi, a proposito della destituzione di Sindaci e dello scioglimento di Consigli comunali? Su questo punto sarò un po' più lungo nella mia casistica. Vede, onorevole Ministro, nella sola provincia di Foggia sono state sciolte otto amministrazioni comunali e sospesi parecchi Sindaci.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Vuole indicare il periodo di tempo? Se no, non ci intendiamo.

GRAMEGNA. Lei non c'entra.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. In nessun caso c'entro, ma lei si deve riferire a un periodo di tempo. Io ho parlato degli ultimi 16 mesi.

GRAMEGNA. Il comune di Rocchetta Sant'Antonio, in provincia di Foggia, aveva proceduto come per legge, agli accertamenti dei redditi tassabili e alla applicazione dell'imposta di famiglia. La grande maggioranza dei contribuenti accettò l'imposizione, mentre un gruppo di contribuenti non solo non l'accettò, e fece opposizione, ma ricorse anche al Prefetto denunziando pretese violazioni o faziosità nell'accertamento e nell'applicazione di questa imposta. Quel Prefetto, senza decreto, mandò un suo commissario perchè indagasse sulla verità delle denuncie; però il commissario non si limitò alla indagini, ma arrivò a concordare con alcuni degli opponenti la cifra che essi avrebbero dovuto pagare. Naturalmente quella Giunta comunale annullò queste decisioni, ed allora il Prefetto di Foggia nominò con suo decreto un commissario perchè si portasse a Rocchetta Sant'Antonio ad accertare, in sostituzione di quella Giunta e di quel Consiglio comunale l'imponibile per l'applicazione dell'imposta di famiglia. Il risultato fu, onorevole Ministro, che quel Comune riscuote oggi da 4 a 5 milioni in meno di quello che avrebbe dovuto riscuotere; e ancora: mentre prima erano stati esclusi, perchè al di sotto del minimo tassabile, un certo numero di cittadini, ora invece l'imposta è stata allargata anche a questi.

Il comune di San Marco in Lamis, ha un sindaco, naturalmente comunista, il quale aveva rispettato la tradizione permettendo, così come negli anni precedenti si era fatto, la raccolta del denaro per festeggiare il Santo Patrono. Interviene il Prefetto e sospende il Sindaco, in un primo momento a tempo indeterminato, e in un secondo momento fino a tre mesi, perchè non avrebbe avuto il diritto di fare quella concessione. (*Interruzione dalla sinistra*). Il Prefetto, sostituisce quel Sindaco con un Commissario prefettizio; ebbene, questi non solo ha continuato a permettere la raccolta dei fondi, ma ha assunto la qualifica di presidente della Commissione per la sottoscrizione, e noi sappiamo cosa significa la presenza di un Commissario prefettizio alla presidenza di una tale commissione per la raccolta di fondi cosiddetti volontari, significa minacce e ricatti nei confronti di coloro che sono riluttanti a pagare.

Un altro caso è quello di Apricena, nella provincia di Foggia. Il Sindaco è stato sospeso dalle sue funzioni, e sa perchè, onorevole Ministro? Perchè si è rifiutato di far cancellare le scritte che erano comparse sui muri del

paese, a protesta contro l'approvazione della legge Scelba. E ci sono gli ultimi provvedimenti che quel Prefetto ha preso nei confronti del sindaco di Rodi Garganico e di un altro paese della provincia che hanno lo stesso carattere, che hanno lo stesso scopo. Il Consiglio comunale del comune di Ittiri, nella provincia di Sassari, è stato sciolto, perchè si dice che quel Sindaco non riuscì ad impedire una manifestazione che i cittadini fecero per protesta contro alcuni provvedimenti che erano stati presi ai danni della popolazione.

Ecco perchè noi diciamo, onorevole Ministro, che oggi non è possibile continuare su questa strada, oggi è necessario che il controllo di merito venga esercitato, così come la Costituzione stabilisce e quindi, in attesa che l'Ente regione funzioni nel nostro Paese, è necessaria una legge che applichi per lo meno il solo articolo 130 della Costituzione. Oggi, con la situazione politica nuova che si è creata nel nostro Paese, noi crediamo di non chiedere cosa non giusta, quando domandiamo al Governo, quando chiediamo a lei, onorevole Ministro, che finalmente si dimostri che qualcosa di diverso si fa di quanto fino ad oggi si è fatto, per lo meno in ossequio a quello che è stato il voto che il popolo italiano ha dato il 7 giugno. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

CENINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi occuperò soltanto di alcuni dei problemi che si riferiscono alla competenza vasta e complessa, del Dicastero degli interni ed in particolare di quelli attinenti all'attività degli Enti locali.

Il bilancio in discussione presenta la spesa complessiva per l'esercizio 1953-54 di 116.512 milioni, superiore di 4.199 milioni a quella del bilancio precedente.

In aumento sono fra l'altro: *a*) le spese per il personale, a seguito di miglioramenti economici; *b*) gli oneri per contributi integrativi ai bilanci di Comuni e Province di zone alluvionate; *c*) gli oneri per integrazione ai bilanci degli E.C.A. ed ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza.

In diminuzione invece: *a*) alcuni stanziamenti per spese generali a seguito di economie realizzate nell'amministrazione; *b*) la spesa per maggiorazione fissa mensile agli assistiti degli E.C.A., data in luogo della soppressa indennità di caro-pane.

Quest'ultima voce che da 8 miliardi è stata portata a 3 miliardi e 700 milioni, con una diminuzione di 4 miliardi e 300 milioni, merita qualche considerazione.

Ad una interrogazione fatta dal collega onorevole Buizza e da me, relativamente alla riduzione di fondi corrisposti alle Prefetture, ai fini della maggiorazione assistenziale, l'onorevole Ministro ha risposto che si sono dovute dare disposizioni per contenere il trattamento di maggiorazione in più ristretti e ragionevoli limiti, sia con lo scopo di evitare alcuni abusi che si sono andati generalizzando negli E.C.A., sia per le riduzioni apportate dal Tesoro nell'apposito capitolo di bilancio. Gli abusi consisterebbero nel sistema di ammettere senza soverchi controlli e discriminazioni un numero non indifferente di beneficati al godimento di un sussidio continuativo di lieve entità, allo scopo precipuo di dar modo ad essi di usufruire della maggiorazione corrisposta dallo Stato, che è di lire 564 *pro capite* e cioè in misura sensibilmente superiore a quella gravante sul bilancio dell'Ente. Cosicchè, la maggiorazione a carico dello Stato, invece di costituire l'accessorio per integrare un'erogazione principale di superiore misura, verrebbe in realtà ad essere superiore alla cifra corrisposta dall'organo erogatore, con evidente sfasatura nella competenza passiva della spesa.

L'onorevole Ministro aggiunge che, peraltro, l'economia realizzata nel capitolo relativo alla predetta maggiorazione ha consentito di aumentare altri capitoli di bilancio nell'attività assistenziale, e precisamente un miliardo in più nel capitolo relativo alle assegnazioni per contributi agli E.C.A., e 800 milioni in più al capitolo relativo all'assistenza estiva e invernale ai minori. Queste ultime precisazioni date nella risposta dell'onorevole Ministro trovano infatti riscontro nel progetto di bilancio in discussione ai capitoli 92 e 146. Ma, pur essendo perfettamente d'accordo che, se abuso si è verificato, e a maggior ragione se esso si va generalizzando, bisogna ricorrere ai necessari ripari, debbo tuttavia rilevare che in molti casi non è stata questione di ammissione al godimento del sussidio senza i più oculati

controlli, ma di estendere l'erogazione dello stesso, basandosi soprattutto sulla maggiorazione concessa dallo Stato, ad altri beneficati che in precedenza,, pur trovandosi in condizioni di bisogno, coi fondi a disposizione degli E.C.A. non avevano potuto essere soccorsi. In sostanza è soprattutto questione di mezzi a disposizione. Certo, l'aumento degli altri capitoli è senz'altro di valido contributo sempre nel grande settore dell'assistenza. Ma occorre pur dire che la riduzione di 4 miliardi e 300 milioni (più della metà del preventivo dell'esercizio precedente), sulle maggiorazioni fisse, mette gli E.C.A. in serie difficoltà.

Il relatore, onorevole Ponti, osserva nella sua pregevole relazione che già nell'esercizio precedente gli stanziamenti per l'assistenza, nello stato di previsione, ammontavano a 33 miliardi e 598 milioni, e solo con successiva nota di variazione si raggiunse la maggiore somma di 40 miliardi e 210 milioni. Ed egli si augura che ciò avvenga anche per il corrente esercizio. In particolare la 1ª Commissione invita il Governo a fare in modo che la dotazione riguardante la maggiorazione del trattamento assistenziale venga ripristinata nell'importo originario di 8 miliardi. Io mi associo a questo voto della 1ª Commissione, ma conto soprattutto su quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro nel suo discorso conclusivo alla Camera dei deputati, e cioè che si sta studiando il modo di impiegare più razionalmente il fondo per il soccorso invernale. Con un impiego più razionale, ed io ho molta fiducia nella genialità del ministro Fanfani e nelle sue alte capacità realizzatrici, si potrà supplire a molte lamentate deficienze ed anzi portare più efficacemente l'aiuto là dove maggiormente stringe il bisogno. Del resto tutto il settore assistenziale va riesaminato sotto il profilo di una maggiore razionalità, incominciando da un minimo di coordinamento tra le molte iniziative che vi svolgono la loro lodevole attività. Al riguardo vi sono utilissime indicazioni nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria, ricordata già anche da precedenti oratori. Tra l'altro la Commissione afferma che i mezzi attualmente impiegati dallo Stato italiano nei diversi settori della sicurezza sociale raggiungono tale entità da consentire, ove fossero meglio impiegati, un programma ragionevole di progresso immediato. Sono certo che l'onorevole Ministro, sia mediante la conoscenza diretta del problema, sia utilizzando le conclusioni di quella inchiesta, nei limiti del possibile, e però con quella rapidità che spesso ha contraddistinto la sua opera, vorrà predisporre i necessari rimedi.

L'esame degli stanziamenti di bilancio mi ha portato a prendere in considerazione per primo il settore dell'assistenza. Ho precisato all'inizio che mi sarei occupato soltanto di alcuni dei problemi che si riferiscono alla competenza del Ministero dell'interno, e soprattutto a quelli riguardanti gli Enti locali. Mi si consenta tuttavia un rapidissimo cenno a certi risultati veramente positivi e di indubbio valore per la solidità democratica del nostro Paese, il cui merito va specialmente al ministro Scelba.

L'onorevole Scelba è stato costantemente oggetto di attacchi, molto spesso faziosi. Ma la maggioranza del popolo italiano ha altamente apprezzato la sua opera ed il popolo gli è grato di avere restaurato l'ordine senza avere offeso minimamente la libertà che la Costituzione riconosce ad ognuno ed anzi salvaguardandola a tutti gli italiani.

Quale fosse il compito del Ministero dell'interno è troppo evidente. Innanzi tutto fare in modo che regnasse la legalità nell'interno del Paese e quindi esigere da tutti (privati, enti, associazioni, organizzazioni, amici ed avversari) il rispetto delle leggi dello Stato. Si è partiti da una situazione difficile e pericolosa ma, con passo rapido e deciso, dalla fine del 1947 ad oggi, tale situazione è divenuta assolutamente normale ed ora il pericolo che una qualsiasi fazione possa sovrapporsi all'autorità dello Stato, è certo enormemente diminuito, se non completamente scomparso.

L'autorità dello Stato, per quanto riguarda la sua capacità di imporsi ad ogni e qualsiasi pretesa o violenza di parte, è pienamente restaurata e ciò — vale insistervi — nel pieno ed indiscusso rispetto di quella libertà nel cui nome abbiamo costantemente avversato il regime fascista e lottato nella guerra di liberazione e nel cui nome avversiamo ogni e qualsiasi altro conato di dittatura. Per riuscire in tale compito fu necessario poter disporre di

funzionari adeguatamente preparati, che avessero una netta predisposizione ad abbandonare ogni residuo legame con il più recente passato, che dessero sufficiente garanzia di fermezza e lealtà democratica, soprattutto per quanto riguarda i Prefetti e i Questori.

Bisogna riconoscere che non si è sempre riusciti ma, nel complesso, con sempre maggiore successo, l'essenziale è stato assicurato. Si doveva pure disporre di forze di Polizia sufficienti: per preparazione, sicura dedizione al dovere, lealtà, disciplina. Compito anche questo che si presentava quanto mai arduo, data la confusione politica allora esistente, la presenza nelle forze di Polizia di elementi che, reclutati provvisoriamente per le necessità più urgenti o ereditati dal passato regime, non possedevano certo le qualità e i requisiti indispensabili per un ufficio così delicato; atteso inoltre lo stato di depressione nel quale si trovava anche l'Arma dei carabinieri per quanto, bisogna pur dirlo, quest'arma si fosse mantenuta la più indenne da quel processo di politicizzazione al quale il fascismo aveva sottoposto ogni organismo dipendente dai pubblici poteri. Gli sforzi del Ministero non sono stati vani, anzi sono stati coronati da successo. Le forze di Polizia sono oggi nuovamente efficienti ed in grado di garantire l'ordine in tutta la Nazione, di difendere le libertà dei cittadini, di impedire o reprimere gli abusi ed i crimini.

Si tratta di renderle sempre più efficienti, di migliorarne il funzionamento, di dare soddisfazione a quelli che sono i bisogni umani dei singoli componenti, di esigere che il loro comportamento, in ogni e qualsiasi occasione, nessuna eccettuata, nei confronti di chiunque, sia improntato al rispetto della dignità che è in ogni uomo ed alieno, in modo assoluto, da procedimenti meno che umani.

Altro importante compito del Ministero dell'interno era quello di aiutare le amministrazioni locali a sollevarsi dalle loro difficoltà e a trovare i mezzi per il regolare loro funzionamento.

Anche in questo settore, per uno sforzo compiuto congiuntamente da amministratori locali e dall'amministrazione centrale, si è tornati alla normalità e si può anzi affermare che, all'infuori di certe zone depresse le quali abbisogneranno forse sempre dell'aiuto dello Stato, la maggior parte delle amministrazioni comunali e provinciali appare oggi in grado di far fronte con i propri mezzi alle pur gravi necessità locali.

È un altro risultato positivo sul quale è doveroso mettere l'accento poichè rappresenta una delle tappe necessarie nella ricostruzione della vita civile.

L'onorevole relatore ha sottolineato, a proposito di enti locali, che « avviati ormai ad un autonomo funzionamento anche dal lato finanziario sembrano maturi i tempi per provvedere con opportuna legislazione a rendere effettivi e concreti gli articoli della Costituzione sulla autonomia degli stessi ». In quest'opera legislativa sono evidentemente impegnati sia il Governo che il Parlamento.

L'articolo 128 della Costituzione dice che le Provincie ed i Comuni sono enti autonomi nell'àmbito dei princìpi fissati dalle leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni.

L'articolo 129 aggiunge che le Provincie ed i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Circa il decentramento già il Parlamento ha votato una legge di delega al Governo per il trasferimento di funzioni di interesse prevalentemente locale riguardanti determinati settori dell'attività amministrativa economica e tecnica, dallo Stato alle Provincie ed ai Comuni ed altri enti locali. E l'onorevole Fanfani ha già affermato in proposito di aver provveduto a sottoporre ai suoi collaboratori una proposta concreta di passaggio agli enti locali di alcuni poteri ora attribuiti all'Amministrazione centrale.

D'altra parte sono anche informato che l'Associazione nazionale dei Comuni italiani è stata richiesta del proprio parere relativamente all'applicazione della precitata legge delega. Siamo quindi sulla buona strada ed io ritengo che parecchie attribuzioni possano essere decentrate, specialmente agli organi provinciali (Provincia, Camera di commercio, Uffici provinciali del lavoro, Genio civile, Comitato provinciale di sanità, ecc.), con evidente vantaggio della semplificazione del lavoro, la rapidità nell'esecuzione, la maggiore aderenza alle reali necessità.

L'affermazione concreta dell'autonomia è però strettamente collegata con i controlli del-

l'autorità tutoria e con l'autosufficienza finanziaria. Ho già detto come gli Enti locali siano ormai avviati verso l'autosufficienza finanziaria. Debbo ricordare però che sono tuttora di grave ostacolo certe disposizioni della legge comunale e provinciale, specialmente in materia di spese facoltative e di mutui.

È noto il contenuto dell'articolo 332 della legge comunale e provinciale del 1934 relativo ai bilanci che non conseguano il pareggio economico e cioè il pareggio fra le entrate e le uscite effettive ordinarie aumentate dalle rate per ammortamento mutui. L'articolo 332 dà bensì la facoltà alla Commissione centrale finanza locale di autorizzare supercontribuzioni ed aumento della sovrimposta oltre il terzo limite, ma, per il disposto dei successivi articoli 333 e 335 è fatto divieto di contrarre nuovi mutui se non per spese relative ad acquedotti, fognature e cimiteri e comunque non sono più ammesse spese facoltative.

Bisogna pensare che la grande maggioranza dei Comuni deve oggi applicare super-contribuzioni ed aumento della sovrimposta oltre il terzo limite. Bisogna inoltre tenere presente la limitatezza delle spese catalogate fra le obbligatorie per cui certe altre spese che, pur non essendo tali, si addimostrano però necessarie, sono da considerarsi per legge fra le facoltative e quindi soggette a drastiche misure restrittive.

Orbene, nello sforzo ricostruttivo al quale sono attualmente chiamati i Comuni e le Provincie d'Italia e soprattutto per dare possibilità di realizzazione allo spirito di socialità, di cui sono animati gli amministratori degli Enti locali, è urgente che vi si apportino sostanziali modificazioni nel senso di lasciare a questi ultimi una maggiore possibilità di decisione, che si adegui al senso di responsabilità di cui essi dànno generalmente prova.

Non darò certo la colpa al Governo se ancora non si è potuta aggiornare tutta la nostra legislazione. È un vastissimo lavoro che richiede il suo tempo e del quale deve occuparsi soprattutto il Parlamento. È noto del resto che gli studi per l'aggiornamento della legge comunale e provinciale sono in istadio molto avanzato di preparazione. Debbo comunque dichiarare (e con piacere riconoscere) per la mia esperienza di amministratore comunale, che gli organi dell'Amministrazione centrale e quelli governativi provinciali, hanno solitamente cercato di aiutare i Comuni nel superamento delle difficoltà e degli impedimenti derivanti dalla legge vigente, evitando quasi sempre una applicazione rigida degli articoli 332, 333, 335 e 314 che avrebbe fatalmente compromesso l'avvio di una quantità di pur necessari provvedimenti e di necessarie opere.

Per quanto riguarda i controlli, non dirò certo cosa nuova affermando che, mentre è pienamente giustificato il controllo di legittimità, non si accorda con un giusto concetto di autonomia il controllo di merito, così come viene esercitato secondo le vigenti disposizioni.

Mi permetto raccomandare quindi all'onorevole Ministro che, se ancora non è stato fatto sia presto presentato un progetto di riforma della legge comunale e provinciale, che potrebbe uniformarsi agli enunciati contenuti nello schema predisposto dall'apposita Commissione presieduta dall'onorevole Marazza e che mi pare rappresentare un notevole progresso sulle disposizioni attuali.

Mi limiterò a ricordare che, in materia di spese, il nuovo schema di progetto, fatta una generica elencazione di quelle che devono intendersi obbligatorie, precisa che, ove le condizioni di bilancio lo consentano, si possono assumere anche altre spese per servizi ed uffici di utilità pubblica connessi con interessi locali.

A parte la necessaria misura prudenziale circa il rapporto fra l'ammontare complessivo degli interessi relativi ai mutui e l'ammontare delle entrate effettive, tutte le altre disposizioni piuttosto iugulatorie e comunque di grave ostacolo alle funzioni dell'autogoverno locale contenute nella legge comunale e provinciale del 1934, sono completamente abbandonate.

Lo schema di progetto prospetta inoltre in modo pienamente soddisfacente anche ciò che si riferisce all'espletamento dei controlli. Infatti il controllo di merito, da esercitarsi su determinati atti amministrativi tra i più importanti, vi è previsto non più mediante la approvazione o il rigetto ma bensì con il ricevimento senza rinvio oppure con il rinvio al Consiglio comunale, con richiesta motivata, per il riesame.

Vi sono altri problemi che interessano gli enti locali: lo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, la spesa per il servizio antincendi, la ricostituzione di ex-comuni, la revisione di alcune norme della finanza locale alla luce dell'esperienza fatta in questo primo periodo di applicazione della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Per la risoluzione di alcuni di essi l'onorevole Ministro ha già dato le necessarie assicurazioni e spiegazioni nell'altro ramo del Parlamento. Mi limiterò pertanto a dire che: 1) per ciò che riguarda la ricostituzione di ex Comuni è da tenersi presente che, nonostante tutte le buone ragioni in contrario, soprattutto di carattere finanziario, sembra opportuno soddisfare tali richieste poichè dettate di solito da così radicate tradizioni di autonomia da rendere praticamente incompatibile ed impossibile la coesistenza in un unico organismo di enti che originariamente godevano di autonomia; 2) per le spese del servizio anti-incendi debbo dire che, sollevati giustamente dall'onere quei Comuni che praticamente non possono usufruire del servizio, un onere più pesante si è riversato sugli altri Comuni che però è assolutamente sproporzionato con quello che sarebbe presumibilmente il costo del servizio relativamente ai bisogni dei singoli Comuni.

Ed ho finito. La competenza del Ministero dell'interno abbraccia vari settori: la sicurezza interna, il libero e regolare funzionamento degli Enti locali, l'assistenza e la beneficienza.

I primi due, è ovvio, sono di importanza fondamentale per la solidità della nostra giovane Repubblica poichè dipende soprattutto da una garanzia di libertà e di ordine in tutto il Paese e da uno svolgimento libero e bene organizzato della vita degli Enti locali se il nostro popolo potrà educarsi in modo più concreto e sicuro all'esercizio delle libertà civili e politiche e al più assoluto rispetto per gli ordinamenti democratici.

Ma la libertà dal bisogno ha pure la sua importanza e pertanto, oltre ad ogni doveroso sforzo da parte del Governo e di tutti quegli organismi che hanno possibilità di intervenire efficacemente perchè sia assicurato il lavoro a un sempre maggior numero di cittadini, incombe pur sempre sul Ministero dell'interno, in collaborazione con gli Enti locali, il compito e l'obbligo di intervento il più efficace possibile per la tutela e la dilatazione della pubblica beneficienza e per il sollievo dalle necessità morali e materiali di tutti coloro, e sono ancora molti, che si trovano esposti all'indigenza.

È un'opera altamente umana e cristiana che deve impegnare, non solo il Ministero, ma tutti coloro che hanno cuore e che sinceramente desiderano il bene del nostro popolo; è un'opera dalla quale pure in una certa misura dipende l'avvenire democratico dell'Italia.

Mi consenta pertanto l'onorevole Ministro che, concludendo questo breve intervento, io richiami la sua attenzione circa la necessità di concentrare il massimo sforzo, specialmente in vista della stagione invernale, nel predisporre un piano di assistenza organico e razionale che, sulla scorta dell'esperienza fatta fin qui, possa apportare qualche sensibile miglioramento alle condizioni ed ai modi nei quali si svolge l'assistenza stessa, con concreto vantaggio per l'efficacia dei risultati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostino. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunziato

È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI. Onorevoli colleghi, dopo il discorso così completo in materia di problemi locali dell'onorevole Cenini, era forse inutile che io parlassi se non per portare un po' qui la voce di questi malfamati controllori, perchè molto più spesso io ho funzionato da controllore che non da attore in linea diretta, benchè abbia fatto anche l'attore. Ho potuto vedere i fenomeni dall'una e dall'altra parte. Posso dire per esperienza diretta che questi famosi controlli che sono così pesanti per i miei colleghi che oggi qui non stanno ad ascoltare, sono molto spesso dei controlli che servono soltanto a far paura, perchè non si facciano cose veramente gravi contro la legge e contro gli interessi sostanziali dei Comuni. Posso anche dire, per essere stato seduto a quella famosa tavola della Giunta provinciale amministrativa, che accade molto più spes-

so che gli elementi, per dire così laici, cioè gli elettivi, si dimostrano più severi degli elementi scelti dalla burocrazia. Ma è per tutti un obbligo di coscienza quello di vedere che non si vada oltre la legge e contro gli interessi degli enti amministrati, qualunque sia il colore dell'amministrazione.

È anche per una testimonianza diretta che vengo qui al microfono; per dire che non è affatto vero che soltanto alle amministrazioni di colore social-comunista sia stato impedito di liquidare dei compensi ai Sindaci ritenuti eccessivi. Non soltanto porto l'esempio del già vostro collega, onorevole Uberti, sindaco di Verona, che percepisce (teoricamente, perchè poi vi rinuncia) 60 mila lire al mese come sindaco di una città capoluogo di provincia che può corrispondere a qualcosa di più di Taranto; non soltanto vi porto l'esempio del presidente della Deputazione provinciale di Verona che non ne percepisce neppure 40 mila, ma vi porto anche l'esempio degli assessori di Verona tra cui vi è un fratello dell'onorevole Gonella, che è chiaramente democristiano, che percepiscono 20 mila lire, vi porto l'esempio di tutti i Comuni della mia provincia, di cui 83 sono democristiani e per i quali noi non abbiamo mai permesso (tolto Legnago perchè è un Comune grosso che supera i 20 mila abitanti) che si superassero le 20 mila lire mensili. E porto l'esempio di San Martino Buonalbergo, per il quale la Giunta provinciale amministrativa aveva permesso che si dessero 18 mila lire al mese, mentre il Ministero ha ridotto l'emolumento del Sindaco democristiano a 15 mila lire al mese. Questo vuol dire per testimonianza diretta che la legge sebbene severa è uguale per tutti ed anche io ho cercato di fare in modo che fosse uguale per tutti ed ho visto che il Ministero l'applica in forma uguale per tutti. Se qualche volta nel controllo e nell'esame si può aver cercato, per l'Amministrazione dell'un colore e dell'altro, di evitare che si andasse oltre la legge ed oltre anche quella certa tolleranza insita nella stessa legge, è stato perchè l'autonomia comunale vuol dire, sì, libertà di governo comunale ma non può voler dire libertà di vincolare l'amministrazione, e quindi il popolo e quindi i contribuenti, a dover pagare poi debiti contratti che non siano ammissibili con le capacità della amministrazione comunale. Questo non è, signori, controllare per controllare, ma è evitare che si vengano domani a risentire degli effetti dannosi che oggi non si potrebbero sentire, e non soltanto domani ma doman l'altro e in futuro, anche quando fosse necessario spendere o assumere debiti per funzioni più gravi ed importanti di quelle alle quali oggi si vuole provvedere con quella certa larghezza che sarebbe assai facile, anche per ragioni demagogiche, permettere alle nostre stesse amministrazioni.

E di controlli non vorrei parlare più perchè mi pare di aver parlato abbastanza chiaro. Vorrei però dire che molto spesso noi notiamo che i controlli anzichè essere efficaci non servono ad altro che a far passare del tempo, ed è vero quello di cui si lamentava l'onorevole Gramegna che qualche volta le deliberazioni stanno a giacere, o sembra che stiano a giacere, per diversi mesi negli uffici delle Prefetture. Ciò deriva prevalentemente dal fatto che si chiedono pareri sopra pareri, pareri molto spesso inutili, molto spesso superflui, per i quali si perde molto tempo.

Qui vorrei che eventuali istruzioni del Ministro potessero alleggerire la situazione. Si potrebbe chiedere che certi pareri tecnici per certi progettini potessero anche essere sorpassati, tanto più poi che per evitare di fare i progetti al di sopra dei 10 o dei 30 milioni, si fanno tanti stralcetti, in modo di evitare i controlli più complessi, frodando praticamente la legge. Domanderei che, da questo punto di vista, fosse anche studiato il complesso della nuova legge comunale e provinciale. Chiederei al Ministro che ha dimostrato sempre di essere sensibile alle nuove correnti, prima di varare il progetto di legge, che certamente sarà stato preparato dagli uffici del suo Ministero, di fare un esame per così dire di coscienza per rendersi conto di cosa sia esattamente capace di fare un Consiglio comunale per attribuire alla competenza del Consiglio comunale le funzioni che il Consiglio stesso possa essere capace di svolgere. Non continui a ritenere che il Consiglio comunale debba deliberare ad esempio gli storni da capitolo a capitolo, con deliberazioni che, a fine d'anno non sono altro che una lettura di numeri di cui nessuno, neppure il Sindaco sa il

significato. Vorrei che si guardasse in realtà quello che fanno le giunte comunali specialmente nelle città capoluogo di provincia e quello che fanno i consigli comunali, e allora si vedrebbe che, con la delega o senza delega, con l'attribuzione di poteri di urgenza, di un'urgenza che non c'è affatto, con la benevolenza degli organi di controllo, è tante volte necessario che la giunta assuma i poteri del Consiglio. E così per molte altre materie regolate dalla legge comunale e provinciale.

L'esame di coscienza si deve estendere anche alla disamina delle spese facoltative e delle spese obbligatorie, per vedere non tanto se sia opportuno aggiungere o togliere una voce, ma per constatare che in realtà Comuni e Provincie hanno assunto delle funzioni di natura sociale che fino ad oggi non avevano, e per poter introdurre quelle funzioni sociali fra le voci delle spese obbligatorie, dato che di fatto a quelle funzioni sociali i Comuni e le Provincie hanno trovato sempre modo di corrispondere e devono corrispondere.

Vorrei però che il Ministro si domandasse anche se quel sistema di contabilità comunale per il quale se non una buona parte, almeno molta parte dei Comuni chiude l'esercizio al pareggio, ma non con le passività fuori bilancio, che nessuno conosce e che si vengono a scoprire soltanto nel passaggio di poteri da un amministratore all'altro, se quel sistema — ripeto — corrisponde veramente alle esigenze moderne o se invece, specialmente con i metodi meccanici che oggi sono entrati perfino nel Ministero delle finanze e del tesoro, con metodi di controllo contabile che potrebbero essere molto più approfonditi anche invece del controllo di legittimità e di merito, che qualche volta è soltanto superficiale, si potesse arrivare a vedere a fondo se i Comuni amministrano bene o se i Comuni amministrano male.

Poi, proprio contro quello che è stato detto fin qui, signor Ministro, quando i sindaci rubano, o quando i sindaci mancano, che siano denunziati, di qualunque coloritura essi siano, perchè è bene che si sappia, e in pianura, e in montagna, nell'Alta Italia e nell'Italia meridionale che la legge deve essere osservata da tutti e che gli amministratori comunali maneggiano soldi di tutti, perchè purtroppo qualche volta, e da una parte e dall'altra, si pensa che i soldi delle amministrazioni comunali possono essere adoperati anche a scopi demagogici e non a scopi effettivamente corrispondenti alle finalità comunali. Severità, in questo punto, proprio severità, perchè bisogna tutelare gli interessi di tutti.

Vorrei aggiungere, a queste poche parole, qualche argomento concreto su cui mi interesserebbe di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Ministro. Gli inabili al lavoro. È una lotta continua, signor Ministro, fra gli amministratori comunali ed il Ministero degli interni, per questi benedetti inabili che gli amministratori non vogliono ricoverare e che il Ministero fa ricoverare, pagando 120 lire al giorno, che sono troppo poche. Bisognerebbe bene chiarire le idee in argomento, perchè questo è un problema che poi si espande, in quanto, con quella famosa circolare, inabili al lavoro sono ritenuti anche i bambini e quindi l'obbligo dell'assistenza e del ricovero si estende al di fuori di quella che era la vecchia concezione dell'inabile prevista dalla legge di Pubblica Sicurezza.

E poi viene un argomento sul quale forse l'onorevole Cenini, parlando di assistenza, ha sorvolato: le colonie. Ormai le colonie, sia estive, sia invernali, sono diventate tra quelle spese che possiamo dire di natura obbligatoria; però un coordinamento ci vuole, perchè di iniziative private ne sono sorte molte, tutte lodevolissime, ma è necessario che ci sia un controllo del modo come i bambini vengono assistiti, del modo come vengono curati, del modo non come vengono nutriti, perchè in genere la nutrizione è abbastanza buona, ma del modo in cui vengono sorvegliati. Purtroppo, abbiamo visto colonie agglomeratesi in Comuni di mare o di montagna, dove rimaneva solo il medico condotto, che aveva la sorveglianza di una popolazione che era diventata così doppia, tripla, quadrupla, di quella che normalmente gli era assegnata e naturalmente l'assistenza sanitaria diventava troppo teorica. Abbiamo visto purtroppo colonie in cui, per mancanza di sufficiente controllo, dal punto di vista educativo e morale, abbiamo dovuto lamentare conseguenze spiacevoli.

E con il problema delle colonie subentra un piccolo problema che riguarda le finanze di quei Comuni in cui ci sono le colonie. Avviene

che qualche volta si presentano casi delle solite malattie dell'infanzia, la difterite, il morbillo, malattie per cui bisogna provvedere al ricovero per esigenze di profilassi e non per esigenze di cura. L'onere relativo va a cadere su questi poveri comunelli presso i quali si trovano questi bambini e ciò aggrava le loro spese, le quali sono assolutamente sproporzionate rispetto a quello che è il loro bilancio normale. Bisognerebbe provvedere o con la legge o con provvedimenti di natura transitoria, a far sì che questi ricoveri, dovuti sì per ragioni di profilassi, ma per ragioni di profilassi prevalentemente interne di questi istituti, non finiscano a carico delle finanze locali.

Vorrei, sempre andando dall'astratto al concreto, richiamare l'attenzione anche su un ultimo problema. Il settore del culto, e non per parlare di quel pochissimo che il Ministero può fare e non può fare in tema di culto, ma per un fenomeno che sta accadendo quando si devono dare autorizzazioni ad istituti, particolarmente di religiosi o religiose, ed eredità od acquisti, e si sottopone l'autorizzazione ministeriale alla condizione che siano rivenduti i beni entro certo tempo o che siano tacitati i diritti o le pretese dei successibili *ex lege;* agendo così si agisce certamente bene da un punto di vista concreto e morale, certamente bene da un punto di vista anche del diritto positivo perchè è nelle vostre facoltà signor Ministro di porre delle condizioni, ma si introduce un sistema che va a prevalere sulla volontà del testatore o sulla volontà delle parti. E quando si tratta di prevalere sulla volontà testamentaria, dobbiamo essere veramente scrupolosi, non solo perchè chi è morto non ha modo di parlare, ma anche perchè si distolgono altri vivi dall'idea di finire dopo morti ad essere traditi. Riconosco che c'è buona volontà, riconosciuta anche dal Consiglio di Stato, da parte del Ministero, ma andiamo prudentemente su questo terreno perchè tocchiamo un settore veramente delicato, e quando poi si mettono delle condizioni come quella di rivendita entro qualche anno si mette quella proprietà in una situazione per cui non si sa bene se sia di chi la possiede e se si autorizza l'accettazione di eredità sotto condizione si viene a creare una situazione di illegalità e incertezza che è naturalmente la base di situazioni di malcontento.

Finisco, e spero di aver mantenuto la parola di non portar via tempo al senatore Riccio, dicendo a voi e al Ministro qualche parola su un ultimo grande problema che ho tenuto volontariamente per ultimo e che riguarda i Comuni. Parlo del problema dell'edilizia. I Comuni si sono indebitati per fare case, al posto dei privati che non erano spinti a farle. Qualche volta hanno integrato l'insufficiente capacità dello Stato; molto più si sono indebitati con fidejussioni agli istituti autonomi case popolari dei cui bilanci non ci fidiamo, o meglio di cui ci fidiamo in questo momento, ma potremo forse non fidarci più fra qualche anno, quando gli affitti non li sapranno riscuotere e i mutui li dovranno pagare. Questi Comuni sono ancora pressati perchè provvedano a costruire case. Cercano ancora mutui, deliberano fidejussioni, ma stanno pregiudicando la loro libertà per il futuro utilizzando tutte le sovraimposte disponibili e se tra poco noi estenderemo la possibilità di vincolo anche all'imposta di famiglia o all'imposta sull'industria e commercio, arti e professioni, finiranno per utilizzare anche quelle. Quando però fra qualche anno ci sarà bisogno di opere nuove, di strade e di servizi i Comuni non avranno più mezzi per provvedere. È necessario che gli organi competenti dello Stato sappiano che si è creato accanto a loro questa attività comunale che però non può più andare avanti perchè se andasse ancora avanti finirebbe per compromettere veramente in modo definitivo la finanza comunale. Non possiamo provocare infatti un'altra inflazione per alleggerire i Comuni dei debiti che hanno contratto.

È assolutamente necessario quindi che nel quadro generale del problema sia posto questo punto; i Comuni hanno supplito all'attività privata, hanno supplito a quello che lo Stato non poteva fare, ma non possono più continuare su questo terreno, quindi bisogna che a questa loro attività oggi si rinunzi. Non ho altro, signor Ministro ed onorevoli colleghi, da aggiungere, ma vorrei che parlando dei problemi di finanza locale e di amministrazione locale si pensasse che le amministrazioni comunali, ed anche quelle pro-

vinciali (comprese quelle di quelle Provincie che non sanno in nessun modo pareggiare il bilancio dell'amministrazione come la povera Belluno) sono amministrazioni che debbono collaborare in quadro unico con l'Amministrazione dello Stato perchè unici sono i contribuenti, unico è il popolo a favore del quale bisogna lavorare ed anche perchè in fondo unica è la finanza. È inutile che andiamo a chiedere soldi allo Stato, domandiamo di spenderli senza controllo; dobbiamo vedere e provvedere insieme — collaborando — ai bisogni di questo nostro popolo che, se pure ha dimostrato di saper far molto da sè, ha ancora bisogno di essere molto aiutato. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno provocato la sospensione dal corso allievi ufficiali di complemento svoltosi in Ascoli Piceno dal 27 febbraio 1953 al 27 maggio successivo del giovane Campea Amleto di Giovanni, da Popoli, e il suo trasferimento — arbitrario in quanto, essendo egli studente universitario, non trovavasi ancora in periodo di ferma — al 60° Reggimento fanteria « Calabria » con sede in Sassari; e ciò nonostante le note favorevoli dei suoi superiori diretti; e per sapere se, risultando eventualmente che la misura sia stata dettata da ragioni inammissibili alla stregua dei princìpi di uguaglianza di tutti i cittadini sanciti dalla Costituzione, non ritenga di provvedere al suo annullamento, ridando al giovane soldato Amleto Campea la possibilità di servire la Patria secondo le sue doti e il suo grado di cultura (154).

TERRACINI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per i medici ospedalieri mutilati, feriti ed invalidi di guerra che, prestando da molti anni servizio da incaricati ed avendo superato a suo tempo i pubblici concorsi per i gradi inferiori, non sono ancora stati confermati in via definitiva nel loro incarico dalle amministrazioni ospedaliere (155).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'interno: con riferimento alla legge n. 340 del 13 aprile 1953 sugli Archivi di Stato, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 15 maggio 1953, e alle assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario in sede di discussione al Senato, interrogo il Ministro dell'interno per conoscere in quale modo intende provvedere alla sistemazione in gruppo *B* degli impiegati di gruppo *C* provvisti di laurea o diploma e di congrua anzianità, e ciò tanto più che si annuncia prossimo un concorso interno ed esterno in base all'articolo 11 della legge, che lascerebbe ancora fuori sistemazione la maggioranza degli interessati (156).

RICCIO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti di carattere definitivo intendano adottare per la zona del lago d'Iseo nuovamente colpita in questi giorni da alluvione. Una definizione di tali provvedimenti è urgente e indilazionabile perchè sia possibile eseguire i corrispondenti lavori durante il prossimo inverno, prima delle pioggie primaverili e dello sgelo delle nevi, per evitare che i danni già gravi (si ricorda che nell'alluvione del luglio scorso vi furono anche sedici vittime) siano ulteriormente aggravati.

Si domanda inoltre quali provvedimenti saranno presi a sollievo dei danni alluvionali recenti causati in altre località della montagna e della pianura bresciana (157).

BUIZZA, CENINI, CEMMI, ZANE.

PRESIDENTE. Domani, giovedì 22 ottobre, due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (92) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti